Ministero
dello Sviluppo Economico

PUNTO DI CONTATTO NAZIONALE
RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

Rapporto sulla condotta responsabile di impresa nella catena di fornitura del settore tessile-abbigliamento

Raccomandazioni del PCN italiano sull'implementazione delle Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali

Supervisione: Direttore generale Maria Ludovica Agrò
Coordinamento: Maria Benedetta Francesconi
Redazione: Maria Benedetta Francesconi, Daniele Branchini e Rossella De Rosa
Supporto alla redazione del capitolo numero 6 e del grafico n. 2 : Giovanni Lombardo

Cosa sono le Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali

Le "Linee Guida dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) destinate alle imprese multinazionali" (di seguito anche "Linee Guida" o LG), allegate alla Dichiarazione OCSE sugli investimenti internazionali e le imprese multinazionali del 1976, sono il corpo di raccomandazioni più ampio che i Governi rivolgono alle imprese per una condotta responsabile. I 46 Governi aderenti (34 Paesi OCSE e 12 non OCSE) puntano ad incoraggiare e massimizzare lôimpatto positivo che le multinazionali possono avere sullo sviluppo sostenibile e il progresso sociale durevole.

Le Linee Guida hanno il sostegno delle imprese, dei sindacati e delle organizzazioni non governative, espresso presso lôOCSE dal Comitato consultivo economico e industriale (BIAC), dal Comitato sindacale consultivo (TUAC) e dalla rappresentanza delle ONG (OECD Watch).

I destinatari delle Linee Guida sono le **imprese multinazionali** ovvero "*imprese o altre entità insediate in più Paesi e collegate in modo da poter coordinare le rispettive attività in varie forme***ò**. La globalizzazione dei mercati e delle catene di fornitura, unitamente allôingresso diretto di imprese medie e piccole nel panorama internazionale, fanno sì che i soggetti chiamati ad applicarle siano numerosi e le raccomandazioni si estendono anche alle relazioni commerciali nella catena di fornitura. Pur riconoscendo che le PMI non dispongono delle stesse capacità delle grandi imprese, i Governi aderenti le invitano a osservare le LG nella misura più ampia possibile. La proprietà può essere pubblica, privata o mista.

Lôaggiornamento delle LG nel 2011 ne ha reso maggiormente evidente, tra le altre cose, lôintento di tutelare i diritti umani, in coerenza con il Rapporto delle Nazioni Unite su ñImprese e Diritti Umaniò e i successivi Principi Guida.

Le raccomandazioni contenute nelle Linee Guida mirano a scongiurare lôimpatto negativo che il complesso di attività e relazioni dellôimpresa può avere in ambiti particolarmente sensibili ed a favorirne il contributo positivo.

Per identificare, prevenire e mitigare lôimpatto negativo si raccomanda alle imprese di mettere in atto una dovuta diligenza (due diligence) basata sulla gestione del rischio.

Le raccomandazioni riguardano tutti gli ambiti di attività delle imprese: divulgazione di informazioni, diritti umani, occupazione e relazioni industriali, ambiente, lotta alla corruzione e alla concussione, interessi del consumatore, scienza e tecnologia, concorrenza, fiscalità. Il testo contiene inoltre le procedure di attuazione che coinvolgono i Punti di Contatto Nazionali (PCN) ed il Comitato degli Investimenti dellôOCSE. Il Comitato Investimenti assiste i PCN nellôesercizio delle loro attività.

I Punti di Contatto Nazionali (PCN)

Sono lo strumento dei Governi per contribuire ad una efficace attuazione delle LG. Essi operano secondo i principi di visibilità, accessibilità, trasparenza e responsabilità.

I PCN hanno il compito di diffondere le Linee Guida e sensibilizzare le imprese per la loro attuazione e di gestire il meccanismo delle ñistanze specificheò, ossia un meccanismo di composizione delle controversie tra unôimpresa e un portatore di interesse, (stakeholder) attraverso procedure di mediazione e conciliazione non giudiziali. Eô questa una peculiarità che distingue le LG da ogni altro strumento internazionale di responsabilità delle imprese.

Il PCN italiano

Il Punto di Contatto Nazionale italiano è stato istituito dal Governo con la legge 273/2002, art. 39, e successivi decreti ministeriali. Il PCN è collocato allôinterno del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie imprese (DGPICPMI), ed è così articolato:

- Åil Responsabile del PCN è il Direttore Generale *pro tempore* delle DGPICPMI, cui compete l'adozione degli atti definitivi e la rappresentanza del PCN;
- Åil Segretariato del PCN, è composto da un dirigente e da diversi funzionari della Direzione Generale; esso assicura la gestione operativa, cura la raccolta e la istruzione delle istanze che gli vengono sottoposte, predispone il programma di diffusione e conoscenza delle Linee Guida, redige il Rapporto annuale da inviare allôOCSE;
- Åil Comitato del PCN è composto da rappresentanti dei Ministeri interessati e delle parti sociali ed è investito delle funzioni consultive.

Nel Comitato il PCN trova un sostegno fondamentale nella definizione delle linee strategiche del suo agire e un indispensabile alleato nella loro attuazione e promozione presso le categorie rappresentate. I membri del Comitato sono i Ministeri dello Sviluppo Economico, dellôAmbiente e della Tutela del Territorio e del Mare, degli Affari Esteri, dellôEconomia e delle Finanze, della Giustizia, del Lavoro e delle Politiche Sociali, delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, della Salute. Côè inoltre un rappresentante delle Conferenza Stato-Regioni. Le associazioni di categoria rappresentate sono ABI (associazione bancaria italiana), Confindustria, CNA, Confartigianato. Sono inoltre presenti i sindacati confederali CGIL - CISL ï UIL, il Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti e UNIONCAMERE.(http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it/; http://www.oecd.org/corporate/mne/).

Sommario

I. PREMESSA 4
II. INTRODUZIONE 6
1. Alcuni dati sullôindustria dellôabbigliamento pronto moda in Bangladesh 6
2. Alcuni dati sullôindustria dellôabbigliamento in Italia 7
III. LA RISPOSTA ALLôINCIDENTE DEL RANA PLAZA 9
3. Iniziative internazionali a carattere istituzionale 9
4. Iniziative dellôindustria, dei sindacati e degli stakeholders 11
IV. LE LINEE GUIDA OCSE E LA DUE DILIGENCE NELLA CATENA DI FORNITURA ... 15
V. RACCOMANDAZIONI OPERATIVE PER LA DUE DILIGENCE NELLA CATENA DELLA FORNITURA IN ATTUAZIONE DELLE LINEE GUIDA OCSE 17
5. Adottare una politica per la gestione responsabile della catena di fornitura 17
6. Mappare la catena di fornitura del tessile-abbigliamento 21
7. Identificare i rischi di impatto nella catena di fornitura del settore tessile-abbigliamento 24
8. Prevenire i rischi nella catena di fornitura attraverso appropriati sistemi di gestione e monitoraggio 29
9. I meccanismi rimediali 36
10. Tracciabilità e trasparenza delle informazioni 38
11. Riepilogo delle Raccomandazioni Operative del PCN 41
ALLEGATI 44
Accord on Fire and Building Safety in Bangladesh 45
Statement by the National Contact Points for the OECD Guidelines on Multinational Enterprises 52
Elenco dei soggetti coinvolti negli incontri del PCN 54
Documenti 56

I. PREMESSA

Il Bangladesh ha registrato una rapida crescita economica negli ultimi due decenni trainata dal settore dellôabbigliamento pronto moda (di seguito anche *RMG* dalla sigla in inglese). Lôindustria RMG impiega in Bangladesh circa 3,5 milioni di lavoratori, prevalentemente donne. Il settore è in costante crescita e traina il PIL nazionale attraverso le esportazioni nei mercati esteri che avvengono in gran parte sulla base di accordi di fornitura con grandi *brand* multinazionali.

Ai dati relativi alla crescita economica si affiancano le innumerevoli tragedie sui luoghi di lavoro, gli incendi e i crolli nelle fabbriche in cui hanno perso la vita migliaia di uomini e di donne tra cui lôincendio della fabbrica tessile di Tazreen del 24 novembre 2012 costato la vita a 112 operai e il crollo dellôedificio di otto piani, chiamato Rana Plaza e situato nella zona industriale di Savar, a nord ovest di Dacca, avvenuto il 24 aprile 2013, in cui sono morti 1.138 operai, in maggioranza donne, e circa 2.000 operai sono rimasti feriti. Le otto aziende localizzate nel Rana Plaza rifornivano direttamente o tramite agenti diversi brand internazionali tra cui alcune aziende italiane, secondo quanto risulta da fonti di informazione pubblica.
Incidenti del genere, troppo frequenti in Bangladesh, sono nella maggior parte dei casi riconducibili alla inosservanza delle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro, agli impianti elettrici difettosi, alle fabbriche sovraffollate, a condizioni di lavoro che non assicurano il rispetto dei diritti del lavoro e la salvaguardia della salute dei lavoratori.

Quanto accaduto ha suscitato la forte reazione della comunità internazionale e sono state avviate numerose iniziative a vari livelli, da parte delle imprese multinazionali, delle ONG e della società civile, dei sindacati, dei Governi e delle Organizzazioni Internazionali.
Queste iniziative, unitamente alla riforma del Codice del lavoro e alle attività del Governo del Bangladesh, hanno avviato un percorso di miglioramento delle condizioni di lavoro e dei diritti dei lavoratori che dovrà consolidarsi, in continuità, affinché le imprese multinazionali possano trovare un contesto favorevole al rispetto dei diritti fondamentali e proseguire a dare il loro contributo allo sviluppo locale.

In questo quadro si inserisce lôazione del Punto di Contatto Nazionale italiano (PCN) per lôattuazione delle Linee Guida dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) destinate alle imprese multinazionali" allegate alla Dichiarazione OCSE sugli investimenti internazionali e le imprese multinazionali del 1976, ossia il corpo di raccomandazioni più ampio che i Governi rivolgono alle imprese per una condotta responsabile[1].
Lôattività del PCN italiano trae origine dalla **Dichiarazione congiunta dei PCN del 25 giugno 2013**[2] con la quale è stato riconosciuto che abbandonare la produzione in Bangladesh potrebbe rendere la condizione dei lavoratori ancora peggiore ed è stata incoraggiata la realizzazione di iniziative dellôOCSE - in collaborazione con soggetti quali lôOrganizzazione Internazionale del Lavoro (di seguito ILO), il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite su Imprese e diritti Umani (UN OHCHR) e i portatori di interesse (*stakeholders*) - orientate a definire le strategie e le pratiche per lôapplicazione della dovuta diligenza (*due diligence*) basata sulla gestione del rischio nella catena di fornitura. Allo stesso modo i PCN si sono impegnati a intraprendere consultazioni con le imprese del settore tessile-abbigliamento e con i portatori di interesse, a sostenere e partecipare al lavoro dellôOCSE nel contesto delle Linee Guida, a sostenere lôattuazione di ogni iniziativa consistente e credibile, concordata con gli stakeholders e le imprese e coerente con le LG OCSE e con gli standard dellôILO come lôò*Accord on Fire and Building Safety in Bangladesh*ò.

---

[1] Per maggiori dettagli sulle Linee Guida e sul PCN si rinvia al retro di copertina del presente Rapporto e ai siti http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it/; http://www.oecd.org/corporate/mne/
2 DAF/INV/NCP/RD(2013)67, Dichiarazione dei PCN allegata al Rapporto

Facendo seguito alla Dichiarazione congiunta dei PCN OCSE, il PCN italiano ha approvato, il 29 settembre 2013, un **Piano dôAzione Bangladesh**, concordato in seno al proprio Comitato, con lôobiettivo di stimolare le imprese del settore tessile-abbigliamento a intraprendere, continuare e incrementare percorsi di due diligence nella catena di fornitura e di coinvolgimento multistakeholder, nonché ad essere parte attiva negli accordi internazionali.

Il Piano si declina in due Linee di Azione:

1) Coinvolgimento delle imprese tessili operanti in Bangladesh per: comprendere le azioni di gestione aziendale adottate nei rapporti commerciali nella catena di fornitura, illustrare le iniziative internazionali come lôAccord on Fire and Building Safety in Bangladesh ed invitarle ad aderire, offrire alle imprese possibilità di formazione e accompagnamento sui temi delle Linee Guida, la due diligence, le iniziative internazionali sul Bangladesh, etc.
2) Analisi delle catene di approvvigionamento del settore tessile-abbigliamento, per identificare le pratiche più diffuse, comprendere quali sono le difficoltà che si riscontrano nella gestione sostenibile della catena di approvvigionamento, suggerire azioni migliorative.

Il presente Rapporto è uno dei risultati previsti dal Piano dôAzione e contiene raccomandazioni rivolte alle imprese, sia a quelle operanti in Bangladesh, sia, più in generale allôinsieme della catena di fornitura tessile-abbigliamento.
Si tratta di **raccomandazioni operative** volte a migliorare i percorsi di gestione responsabile della catena di fornitura **in applicazione delle Linee Guida**.
In particolare il Rapporto è stato elaborato sulla base di numerose consultazioni con tutte le parti interessate: imprese, associazioni di categoria, associazioni di consumatori, sindacati, ONG, ILO, UNICEF e esperti di settore. Si sono tenuti quattro incontri con le imprese, 10 altri incontri con tutti i soggetti consultati oltre ad un incontro dedicato con il Comitato PCN. Le informazioni sono state raccolte tramite questionari differenziati a seconda dellôinterlocutore di riferimento, interviste telefoniche e dirette. Si è inoltre proceduto allôanalisi della documentazione disponibile sia sul caso del Bangladesh che, più in generale, sul tema della sostenibilità della catena di fornitura.
Il PCN ringrazia tutte le imprese e gli altri soggetti che hanno collaborato attivamente allôiniziativa[3]. Un ringraziamento va anche ai PCN OCSE coinvolti in iniziative nazionali, in particolare al PCN francese con il quale il PCN italiano si è confrontato, beneficiando dellôesperienza della Francia nella predisposizione del proprio Rapporto[4].

Le raccomandazioni incluse in questo Rapporto sono da considerarsi come una prima risposta alla ricerca di soluzioni efficaci, **il PCN continuerà con unôazione di *follow up*** a lavorare sul tema della catena di fornitura del tessile-abbigliamento, coinvolgendo i diversi attori, con lôobiettivo di allineare la realtà delle imprese italiane ai processi internazionali, anche in collaborazione con le Ambasciate dôItalia allôestero. Le imprese contattate dal PCN, così come tutti gli altri soggetti consultati, si sono detti pronti a collaborare.

Come anticipato, il Rapporto del PCN italiano si inserisce in un più ampio ambito di azione dellôOCSE sul fronte degli strumenti da mettere a disposizione delle imprese multinazionali per la due diligence nella catena di fornitura unôattività già lanciata nel corso del *Global Forum on Responsible Business Conduct del 2013* e sulla quale si farà il punto in occasione del Global Forum di giugno 2014[5].

---

[3] Cfr Elenco allegato al Rapporto
[4] Report by NCP of France on Implementation of the OECD Guidelines in the Textile and Clothing Sector, DAF/INV/NCP/RD(2013)67.
[5] http://mneguidelines.oecd.org/globalforumonresponsiblebusinessconduct/programme-26-june-2014.htm

II. INTRODUZIONE

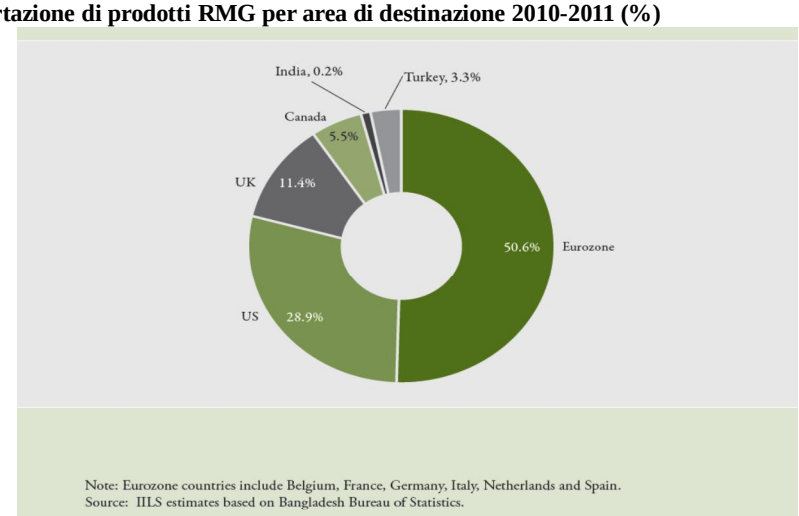
1. Alcuni dati sullôindustria dellôabbigliamento pronto moda in Bangladesh

Il Bangladesh è uno degli Stati più densamente popolati del mondo: in unôarea di circa 144mila chilometri quadrati vivono più di 160 milioni di abitanti. Nellôultimo decennio il Paese ha registrato uno sviluppo stabile con una crescita media attorno al 6,2% annuo. In questo contesto lôindustria dellôabbigliamento pronto moda insieme alle rimesse degli emigrati, è il maggior componente nella formazione del PIL. Il settore RMG vale circa 20 miliardi di dollari allôanno e costituisce circa il 15% del PIL. La struttura produttiva del settore è composta prevalentemente da imprese di micro, piccola e media dimensione locali (solo il 5% è di proprietà di investitori esteri). La mancanza di investimenti in R&S, le difficoltà di accesso al credito e nellôottenimento dei permessi di costruzione e la carente tutela della proprietà intellettuale sono tra i fattori che impediscono uno sviluppo adeguato del settore e che fanno sì che il vantaggio competitivo si basi prettamente sul basso costo della manodopera. A questo quadro si aggiunge una generale carenza di tutela dei diritti dei lavoratori.

Fino al 1 dicembre 2013 il salario minimo dei lavoratori (vigente dal novembre 2010) era di 3.000 taka ovvero ca. 39 dollari al mese, che rappresenta circa la metà dei salari minimi applicati in altre Paesi che sono i principali esportatori asiatici di abbigliamento come Cambogia (80 US$), India (71 US$), Pakistan (79 US$), Sri Lanka (73 US$) e Vietnam (78 US$)[6]. A dicembre il salario minimo è stato innalzato del 77%, arrivando a 68 dollari al mese.

Lôilo in un suo recente Rapporto, ñ*Bangladesh, Seeking Better Employment Conditions for Better Socioeconomic Outcomes*ò ha esaminato il contesto socio-economico e del lavoro in Bangladesh.
Nel documento si evidenzia che nel 2010-2011 le esportazioni dei prodotti RMG rispetto al totale dei prodotti esportati dal Bangladesh ammontano al 77% e costituiscono il 4,8% delle esportazioni totali del settore a livello globale. Anche durante la crisi economico-finanziaria (2008-2010) tali esportazioni sono calate solo di due punti percentuali, il che può spiegarsi col fatto che i consumatori nelle economie più avanzate si sono maggiormente orientati allôacquisto di abbigliamento a più basso costo. Come mostra la figura che segue, le esportazioni sono prioritariamente destinate verso lôEurozona, seguita da USA; UK e Canada.

Grafico 1 - Esportazione di prodotti RMG per area di destinazione 2010-2011 (%)



Fonte: Rapporto ILO, ñBangladesh, Seeking Better Employment Conditions for Better Socioeconomic Outcomesò, 2013

[6] *Bangladesh, Seeking Better Employment Conditions for Better Socioeconomic Outcomes*- Studies on Growth with Equity, International Labour Organization (International Institute for Labour Studies), 2013. Le informazioni e dati nei paragrafi successivi sono ripresi dal Rapporto ILO.

Tuttavia le condizioni di lavoro nel settore sono tra le peggiori al mondo. Gli incidenti citati nella premessa hanno messo in evidenza le problematiche inerenti alla sicurezza nei luoghi di lavoro. In particolare i produttori hanno costruito impianti produttivi senza rispettare le regole sulla sicurezza stabilite dal Governo e questôultimo non ha garantito adeguate misure per la vigilanza e lôattuazione delle regole.

Oltre tre milioni sono gli operai tessili, per la maggior parte donne (80%), il che rappresenta quasi il 45% di tutta l'occupazione industriale. Circa 20 milioni di persone direttamente e indirettamente dipendono da questo settore per il proprio sostentamento.

Nonostante la crescita economica, la percentuale dei lavoratori in nero sul totale dei lavoratori è aumentata, attestandosi dal 75% degli anni 1999-2000 a più dellô87% nel 2010. Il divario tra il tasso di occupazione giovanile e quello degli adulti era di circa 20 punti percentuali ed è aumentato ulteriormente negli ultimi anni mentre il divario di genere nel tasso di occupazione era il 32%.

La crescita del PIL e il buon andamento dei fondamentali economici non hanno inciso su povertà e sottosviluppo che rimangono a livelli allarmanti, come ricorda lo stesso rapporto dellôILO.

2. Alcuni dati sullôindustria dellôabbigliamento in Italia

Il settore della produzione di capi di abbigliamento nel 2011 registra 31.350 imprese che occupano circa 222.000 addetti[7]. Il fatturato prodotto allôestero in percentuale del fatturato interno è nel 2010 dellô8,9%. Il valore aggiunto del settore abbigliamento sul totale della manifattura è del 3,7% e il valore aggiunto delle grandi imprese sul totale delle imprese del settore è del 30% ca[8].

Il Rapporto ICE 2012-2013[9] evidenzia per gli articoli dellôabbigliamento nel 2012 un significativo aumento del surplus commerciale imputabile più alla diminuzione delle importazioni (-8,2 per cento in valore rispetto al 2011) che alla crescita delle esportazioni (+3,2 per cento). Gli acquisti dallôestero sono tornati a contrarsi invertendo la tendenza positiva dei due anni precedenti; anche per le esportazioni tuttavia si segnala una decisa attenuazione nei ritmi di crescita rispetto al biennio 2010-2011.
Come accade da diversi anni, anche nel 2012 lôincremento dei valori medi unitari allôesportazione si è accompagnato a una contrazione delle quantità esportate (-3,5 per cento); questo andamento sembra suggerire che le imprese italiane stanno puntando sullôesportazione di prodotti di qualità e potrebbe tradursi nella capacità di attrarre la domanda proveniente dalle nuove classi benestanti dei mercati emergenti.
Il calo delle importazioni di articoli di abbigliamento ha interessato tutti i principali fornitori dellôItalia. Le uniche eccezioni hanno riguardato gli acquisti dalla Spagna, cresciuti del 13 % nel 2012 e quelli dal Bangladesh, aumentati di circa 10% rispetto al 2011. Il dato sul Bangladesh è un segnale di redistribuzione della catena del valore verso una esternalizzazione delle produzioni a basso valore aggiunto nei Paesi a minor costo della manodopera.

Dal lato delle esportazioni invece i dati relativi al 2012 mostrano un quadro dinamico, mentre continuano a ridursi le vendite verso i partner tradizionali dellôUnione europea (-2,3 per cento in

[7] Dati ISTAT, confezione di capi di abbigliamento e maglieria, esclusi articoli in pelliccia.
8 Rapporto ISTAT sulla competitività dei settori produttivi, 2014
[9] *Lôitalia nellôeconomia internazionale*, Rapporto ICE 2012-2013. LôICE è lôAgenzia nazionale per la promozione e lôinternazionalizzazione delle imprese

media rispetto al 2011), aumentano le esportazioni dirette a mercati vicini, come i Paesi europei non Ue (4,3 per cento) e più lontani, come lôAmerica settentrionale (17,3 per cento) e lôAsia Orientale (13,5 per cento in più rispetto al 2011). Crescono, inoltre, le vendite verso partner come gli Emirati Arabi Uniti, sebbene si tratti di valori esigui.

Lôitalia si conferma il secondo esportatore mondiale di articoli di abbigliamento nonostante la flessione di quota, seppur lieve, registrata nel 2012. Tra i principali concorrenti, oltre alla crescita della quota cinese, che nel 2012 ha toccato i 40 punti percentuali, è interessante notare lôascesa del Bangladesh e del Vietnam: per entrambi, infatti, nel 2012 è continuato il trend di crescita della quota sulle esportazioni mondiali nel settore.

Tabella 1 ï Articoli di abbigliamento ï quote di mercato mondiale dellôItalia e dei principali concorrenti

Paesi [2]		2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1	Cina	23,2	24,8	29,6	33,2	36,2	36,0	36,8	39,7	39,4	40,6
2	**Italia**	**7,0**	**6,9**	**6,7**	**6,4**	**6,6**	**6,9**	**6,1**	**5,6**	**5,6**	**5,4**
3	Germania	4,3	4,5	4,5	4,5	4,9	5,2	5,4	5,1	5,0	4,7
4	Bangladesh	2,5	2,7	2,6	3,0	2,9	3,2	3,8	3,9	4,4	4,6
5	Turchia	4,2	4,3	4,2	3,2	3,4	3,7	3,6	3,5	3,3	3,5
6	Vietnam	1,6	1,6	1,6	1,8	2,1	2,4	2,7	2,9	3,1	3,5
7	India	2,5	2,5	3,0	3,0	2,9	2,9	3,2	3,0	3,0	2,6
8	Francia	3,0	3,0	3,0	2,8	3,0	3,2	3,1	2,8	2,7	2,6
9	Spagna	1,4	1,5	1,5	1,5	1,6	1,7	2,2	2,0	2,2	2,4
10	Paesi Bassi	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,3	2,3	2,4	2,1
	Totale principali esportatori	**51,9**	**53,9**	**58,7**	**61,6**	**65,5**	**67,3**	**69,3**	**70,9**	**71,1**	**71,9**

Fonte: Elaborazione ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica
(2) L'ordine in cui i Paesi sono classificati è quello del 2012. Paesi elencati 1. Cina, 2. Italia, 3. Germania, 4.Bangladesh, 5.Turchia, 6. Vietnam, 7. India, 8. Francia, 9. Spagna , 10. Paesi Bassi. Ultima riga: Totale.

III. LA RISPOSTA ALLôINCIDENTE DEL RANA PLAZA

Lôincidente del Rana Plaza ha messo in evidenza un problema sistemico legato alle condizioni critiche di lavoro in Bangladesh da affrontare con il coinvolgimento dei diversi attori tanto a livello istituzionale che nel mondo privato, dei lavoratori e della società civile.

Sul fronte istituzionale, al di là dellôazione dei singoli Governi, sono state adottate diverse iniziative da parte delle organizzazioni internazionali tra cui quelle dellôUnione europea e dellôILO, che presentano il vantaggio di essere iniziative multistakeholder e di coinvolgere il Governo del Bangladesh.

Sono inoltre state adottate iniziative che hanno più direttamente riguardato il coinvolgimento delle imprese multinazionali, dei sindacati e delle organizzazioni non governative per il miglioramento delle condizioni di lavoro (come lôAccord) e il risarcimento delle vittime (come lôA*rrangement*; cfr. *infra*).

3. Iniziative internazionali a carattere istituzionale

Il **Global Sustainability Compact**[10] (**UE- Governo del Bangladesh e ILO**) lanciato lô8 Luglio 2013 dal Commissario europeo per il Commercio De Gucht, il Ministro degli esteri del Bangladesh Dipu Moni e il Direttore generale dellôILO Guy Rider, è un impegno politico volto a migliorare le condizioni di lavoro, salute e sicurezza dei lavoratori, nonché ad incoraggiare un comportamento responsabile da parte delle imprese nel settore dellôabbigliamento.

Il Compact fissa degli obiettivi con delle scadenze prefissate e copre tre aree:
- la riforma del diritto del lavoro entro il 2013 in Bangladesh per rafforzare i diritti dei lavoratori, in particolare la libertà di associazione e contrattazione collettiva sindacale, e migliorare la salute e la sicurezza dei lavoratori;
- il reclutamento di 200 ispettori del lavoro aggiuntivi, sempre entro il 2013, per assicurare ispezioni regolari in conformità con la normativa sul lavoro;
- il miglioramento delle sicurezza antincendio e strutturale delle fabbriche di abbigliamento pronto moda entro giugno 2014.

Lôilo fornirà supporto nel coordinare queste azioni e mobilitare le risorse tecniche necessarie.

Il Governo del Bangladesh è impegnato nel programma *Better Work* (cfr. *infra*). Lôunione europea continuerà a sostenere il Governo del Bangladesh nellôimpegno a migliorare le condizioni di lavoro, di sicurezza e di salute dei lavoratori così come la condotta dôimpresa responsabile nellôindustria dellôabbigliamento pronto moda attraverso le iniziative collettive in corso come i programmi Technical and Vocational Education and Training (TVET) e Better Work and Standards (BEST), oltre a fornire ulteriori risorse finanziarie e in termini di capacity building nel quadro della futura assistenza allo sviluppo 2014-2020.

Lôilo già prima della tragedia del Rana Plaza[11] aveva avviato un programma, di concerto con il Governo del Bangladesh, per promuovere iniziative in grado di apportare miglioramenti alle

[10] Il titolo completo è: "Compact for Continuous Improvements in Labour Rights and Factory Safety in the Ready-Made Garment and Knitwear Industry in Bangladeshò. Gli USA si sono associate al Compact.
[11] Per tutte le iniziative dellôILO consultare il sito www.ilo.org

condizioni di lavoro. Tutte le iniziative sono state integrate nel **Piano Tripartito Nazionale di Azione sulla sicurezza antincendio e l'integrità strutturale (NTPA)**, sviluppato a seguito dell'incendio della fabbrica Tazreen nel novembre 2012 e negoziato il 23 marzo 2013 dall' **ILO**, il **Governo del Bangladesh** e le **organizzazioni industriali locali**.

In attuazione del NTPA è stato sviluppato il programma **Working Conditions in the Ready-Made Garment Sector**[12] basato sulla dichiarazione tripartita del Governo, dei datori di lavoro e dei lavoratori[13].

Il programma, già in corso di attuazione si basa su 5 pilastri:

- *assessment* sulla sicurezza degli edifici e i sistemi antincendio;
- rafforzamento del sistema di ispezioni sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e i sistemi anti-incendio;
- *capacity-building* e crescita della consapevolezza sui sistemi per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro in collaborazione con i comitati interni delle fabbriche, i lavoratori e il management;
- assistenza, riabilitazione e formazione di capacità professionali per le vittime degli incidenti affinché possano tornare a lavorare o auto impiegarsi;
- attuazione del programma Better Work in Bangladesh.

In particolare, Better Work Bangladesh [14] è un programma di partnership tra l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (**ILO**) e l'International Finance Corporation (**IFC**) della Banca Mondiale lanciato ad ottobre 2013 a seguito delle modifiche apportate al Codice del lavoro nel luglio 2013 (cfr. *infra*) per migliorare il rispetto delle leggi sul lavoro e la competitività nelle catene di approvvigionamento globali.
L'obiettivo è di valutare la conformità di 500 fabbriche nel settore RMG alle norme internazionali e alle leggi nazionali sul lavoro (retribuzione, contratti, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, orario di lavoro). I consiglieri Better Work vengono reclutati a livello locale e addestrati per condurre le valutazioni nelle fabbriche con il supporto di servizi di consulenza. Il programma, che avrà durata di tre anni, è realizzato in partenariato con il Governo, i datori di lavori, i lavoratori, i committenti internazionali e altri stakeholders rilevanti. Le verifiche presso le aziende sono iniziate nel secondo trimestre 2014 e riguarderanno anche la verifica della *compliance* dei subfornitori secondo gli standard internazionali.

Eô impegnata in Bangladesh anche **UNICEF** che, per il periodo 2014-2017, darà luogo ad un progetto multistakeholder (enti pubblici locali, associazioni, imprese, NGOs, organizzazioni internazionali, investitori e revisori) volto a definire una comune strategia per contrastare il fenomeno del lavoro minorile e garantire lavoro dignitoso ai genitori e ai giovani lavoratori. Il progetto prevede più fasi: *stakeholder engagement study* sui fattori critici che impattano sui diritti dei bambini e delle giovani donne impiegate nelle fabbriche tessili; *piloting* per lo sviluppo di un toolkit con riferimento agli standard ILO e UNGPs ; *iniziativa multistakeholder* per politiche e attività di sensibilizzazione a sostegno dei diritti dei bambini che vivono negli *slums* urbani; integrazione dei "*"Children's Rights and Business Principles*" redatti dall'UNICEF, dal Global Compact delle Nazioni Unite e da Save the Children, nelle politiche delle principali associazioni di categoria, *auditors* e investitori nazionali[15].

---

[12] Finanziato da Canada,Olanda e Regno Unito.
[13] I Partner sono: Ministeri del Lavoro, dellôEdilizia e Lavori pubblici, il National Tripartite Committee on Fire and Building Safety, Bangladesh Garment Manufacturers and Exporters Association (BGMEA), Bangladesh Knitwear Manufactures and Exporters Association (BKMEA), Bangladesh Employerôs Federation (BEF), National Coordination Committee for Workerôs Education (NCCWE), IndustriALL Bangladesh Council (IBC), Bangladesh University of Engineering and Technology (BUET)
[14] Il programma sarà finanziato dalla Svizzera e gli Stati Uniti e attraverso il più ampio programma ILO da Olanda e Regno Unito. A livello globale il Better work è finanziato da Australia, Olanda e Svizzera.
[15] http://www.unicef.org/csr/47.htm

Per quanto riguarda il lavoro minorile, le norme dell'ILO sono gli strumenti di riferimento internazionali per affrontare il tema e l'Organizzazione funziona anche con programmi specifici in questo settore, come il Programma Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (IPEC)[16].
In ambito **OCSE,** come già anticipato nella premessa, la tragedia del Rana Plaza è stata affrontata in occasione del Global Forum on Responsible Business Conduct (giugno 2013) alla presenza del Segretario Generale Gurría e del Ministro degli esteri del Bangladesh Dipu Moni. In conclusione sono stati evidenziati i pericoli di una crescita rapida come quella del Bangladesh non accompagnata dalle adeguate riforme del diritto del lavoro, lôimportanza di non abbandonare le produzioni di abbigliamento in Bangladesh fonti di lavoro e sostentamento, la necessità di far convergere e coordinare le diverse azioni in essere sul piano internazionale, lôimportanza del ruolo dellôOCSE nel promuovere la due diligence per il settore tessile-abbigliamento.
La sostenibilità delle catena di fornitura nel settore tessile-abbigliamento sarà anche discussa nel corso del Global Forum RBC del 2014, in concomitanza del quale, il 26 giugno 2014 si terrà una riunione Ministeriale informale, promossa dai Ministri francese e olandese responsabili dellôattuazione delle Linee Guida, dove i Ministri presenti saranno chiamati a riflettere sulle possibilità offerte dalla cooperazione allo sviluppo e dagli accordi in materia di commercio e investimenti internazionali nel promuovere la condotta dôimpresa responsabile.

Grazie ad un contesto politico nazionale più attento ed impegnato a risolvere problematiche sul lavoro e in linea con le sollecitazioni provenienti dalla comunità internazionale a luglio 2013 è stata adottata in Bangladesh una **modifica alla normativa lavoristica -** risalente al 2006[17] - che ne ha migliorato significativamente alcuni aspetti, quali: le misure obbligatorie per la sicurezza nelle fabbriche; lôobbligo per le imprese con più di 50 dipendenti di dotarsi di comitati di sicurezza composti da datori di lavoro e lavoratori; la rimozione degli ostacoli alla costituzione dei sindacati di impresa (ad oggi ci sono 248 Comitati aziendali) e lôassicurazione collettiva obbligatoria.

4. Iniziative dellôindustria, dei sindacati e degli stakeholders

Il 13 Maggio 2013, allôindomani del crollo del Rana Plaza, è stato sottoscritto lô**Accord On Fire and Building Safety in Bangladesh** tra le imprese multinazionali e le organizzazioni sindacali internazionali. Esso si rivolge ai committenti (brand, traders, fornitori) che si riforniscono da fabbriche del Bangladesh.

Lôobiettivo è la realizzazione di un programma di misure ragionevoli per la salute e la sicurezza dei lavoratori e per assicurare unôindustria bengalese di RMG sicura e sostenibile per un periodo di 5 anni.

Ad oggi lôaccordo è stato firmato da circa 170 aziende multinazionali prevalentemente europee - tra cui le italiane Benetton, Chicco, Prénatal e il gruppoCOIN-OVS[18] - e americane, appartenenti a 20 Paesi, insieme a due organizzazioni sindacali internazionali (IndustriALL Global Union e Uni Global Union) e a diverse organizzazioni sindacali bengalesi[19]. La Clean Clothes Campaign, il Worker Rights Consortium, lôInternational Labor Rights Forum e il Maquila Solidarity Network

[16] Convenzioni ILO n.182 e n. 138.. per maggiori dettagli sui programmi dellôILO cfr.:. http://www.ilo.org/global/topics/child-labour/lang--en/index.htm
[17] Act No. 30 of 2013 Bangladesh Gazette Additional Issue Published by the Authority Monday, July 22, 2013
[18] Questo gruppo ha aderito nel giugno 2014.
[19] Per maggiori informazioni e lôelenco completo dei sottoscrittori cfr. http://www.bangladeshaccord.org

sono testimoni dellôaccordo. Lôilo ha assunto il ruolo di presidente indipendente e di soggetto idoneo a fornire supporto tecnico-organizzativo in fase di attuazione dellôaccordo.

Si tratta di un impegno vincolante sotto il profilo legale, della durata di 5 anni, volto a realizzare un programma di sicurezza antincendio e degli stabilimenti in Bangladesh.

I punti chiave dellôAccordo sono:
- sistemi di controllo credibili attraverso ispezioni indipendenti da parte di ingegneri esperti,
- prevenzione e rispetto delle norme di sicurezza da parte delle fabbriche coinvolte,
- sostegno allôadeguamento delle fabbriche attraverso la facilitazione allôaccesso alle risorse finanziarie e un impegno a lungo termine nei volumi di ordini commerciali,
- formazione dei lavoratori e loro partecipazione ai comitati per la salute e la sicurezza,
- meccanismi di presentazione dei reclami dei lavoratori (*complaints*) e diritto a rifiutarsi di lavorare in condizioni di lavoro non sicure,
- trasparenza delôinformazione sulle fabbriche verificate e sugli esiti delle ispezioni[20].

I firmatari si sono impegnati a:
- fornire la lista dei fornitori classificandoli in tre gruppi definiti nella accordo secondo i volumi di produzione e i livelli di fornitura (livello di fornitura 1, 2 e 3);
- assicurare che le fabbriche fornitrici partecipino alle ispezioni, alle richieste di adeguamento (*remediation*) e alle attività di formazione dei lavoratori;
- negoziare termini commerciali con i fornitori per rendere finanziariamente possibile per loro mantenere la sicurezza - sui luoghi di lavoro e conformarsi alle richiese di adeguamento;
- versare annualmente il contributo finanziario alla Fondazione creata per la gestione dellôAccordo per coprire i costi delle ispezioni e del monitoraggio. Il contributo massimo annuo è fissato a 500 mila dollari (il contributo dei singoli firmatari è calcolato sulla base dei volumi annui di approvvigionamento dal Bangladesh parametrato al volume annuale delle altre aziende firmatarie);
- mantenere il volume di produzione con le fabbriche classificate come livello 1 e 2 per almeno due anni;
- continuare lôapprovvigionamento dal Bangladesh per tutta la durata dellôAccordo (2013-2018).

Delle 3.500 fabbriche attive in Bangladesh, 2.300 saranno oggetto di ispezioni strutturali e di sicurezza dagli incendi in esecuzione dellôAccord, le restanti 1.200 saranno ispezionate dal governo nellôosservanza degli standard comuni elaborati.

Ad oggi, secondo quanto riferito in sede di audizione dalla rappresentante dellôILO, su circa 1.000 fabbriche ispezionate, 11 devono essere chiuse per impossibilità di effettuare interventi efficaci in termini di solidità strutturale e sicurezza, nelle altre possono essere effettuate riparazioni.

In caso di chiusura degli stabilimenti le imprese firmatarie si impegnano a richiedere ai loro fornitori di mantenere le relazioni con i lavoratori e garantire il salario ai lavoratori per un periodo non superiore ai sei mesi. In caso di inadempienza del fornitore il committente si impegna ad interrompere la relazione commerciale con il fornitore[21].

Si tratta di un accordo quadro tra imprese e sindacati senza precedenti per numero di adesioni, dettagli degli impegni assunti, trasparenza delle informazioni, processo partecipativo. Un modello che potrà essere utilizzato anche in situazioni analoghe a quelle del Bangladesh.

In seguito allôAccord, lôaccordo operativo denominato **Arrangement** nasce da un processo comune tra Governo, industrie locali e internazionali, sindacati e ONG riuniti in un Comitato di Coordinamento Rana Plaza[22] con lo scopo di sviluppare un processo indipendente e completo per il

[20] Vedi: http://www.bangladeshaccord.org/wp-content/uploads/2013/10/Accord-final-report-20131007.pdf.
[21] Il testo dellôAccordo è allegato al Rapporto.

[22] Il Comitato di Coordinamento comprende rappresentanti del governo del Bangladesh (Ministro del Lavoro e dellôOccupazione del Bangladesh), l'industria del Bangladesh (il Bangladesh Garment Manufacturers and Exporters Association ï BGMEA Bangladesh Employers Federation (BEF)) marchi globali e rivenditori, (Primark, Loblaw, Bonmarche e El Corte Ingles), i sindacati del Bangladesh e internazionali(IndustriALL Bangladesh Consiglio (IBC), del Comitato di Coordinamento Nazionale per la Formazione

sostegno delle vittime dellôincidente e delle loro famiglie coerentemente con gli standard internazionali del lavoro.
LôArrangement che ha stabilito un processo di rivendicazioni (*claims*), sarà attuato da una serie di organizzazioni locali ed esperti internazionali per assistere le vittime, le loro famiglie ed i loro dipendenti nel presentare richieste, per poi assicurare le valutazioni medico-sanitarie conseguenti, e la quantificazione del risarcimento, e fornire, in fase di follow-up, il sostegno necessario. Il processo include una valutazione delle perdite subite da ogni famiglia, dei bisogni medici per i lavoratori infortunati e la fornitura di cure mediche adeguate, ove necessario. Il processo sarà supervisionato dal Comitato di Coordinamento e realizzato con il sostegno di commissari indipendenti e di servizi appaltati esternamente. LôILO e presidente neutrale del Comitato di coordinamento.
I contributi versati vanno a finanziare un fondo, il **Rana Plaza Donors Trust Fund**, istituito nel gennaio 2014, gestito dal Comitato di Coordinamento che, per il risarcimento, si avvarrà di un ñmodelloò in linea con le norme internazionali del lavoro in materia di prestazioni per gli infortuni sul lavoro (ILO Convenzione No.121). Tale modello si basa sul livello retributivo precedente delle vittime, l'aspettativa di vita e il grado di invalidità. LôILO è l'unico fiduciario (Trustee) ed agirà esclusivamente su istruzione e secondo le modalità, i termini e le condizioni indicate dal Comitato di coordinamento.
Il Rana Plaza Donors Trust Fund, è aperto al contributo di qualsiasi organizzazione, società o individuo che desideri fornire un contributo finanziario a sostegno delle vittime dellôincidente e/o delle loro famiglie. L'identità del donatore e l'importo del contributo non saranno divulgate pubblicamente dalla banca o il fiduciario, se non in caso di volontà diversa dello stesso.
Al 30 Aprile 2014, la cifra raccolta nel Trust Fund ammonta a 9.905.492,45 dollari. Gli impegni assunti ammontano a circa 200mila dollari e un certo numero di altre dichiarazioni di impegno sono sotto esame. La cifra stimata per risarcire tutte le vittime ammonta a circa 40 milioni di dollari[23].

Nel corso delle audizioni del PCN sono stati sollevati dubbi dalle aziende circa lôeffettiva operatività dellôArrangement e dello stesso Fondo per quanto attiene al ñprocesso di rivendicazioniò e alle modalità con cui viene attuato, oltre che con riferimento alle modalità di calcolo dei contributi. Una azienda ha fatto presente che sta provvedendo al risarcimento delle vittime tramite una ONG locale e altre aziende hanno concordato sul fatto che andrebbe incoraggiata e favorita lôadozione di forme di risarcimento e assistenza delle vittime tramite organizzazioni strutturate e operanti stabilmente sul territorio in grado di individuare le vittime, sostenerle e garantire lôeffettiva riparazione dei danni causati.

Inoltre, il mondo dellôindustria ha anche dato origine allô**Alliance** for Bangladesh Worker Safety è unôassociazione tra un gruppo di aziende committenti nordamericane del settore abbigliamento e della distribuzione che si sono impegnate a realizzare la **Bangladesh Worker Safety Initiative** in cinque anni con l'intento di migliorare la sicurezza nelle fabbriche RMG in Bangladesh e proporre soluzioni congiunte e concrete ai problemi che interessano il mercato mondiale dell'abbigliamento e la catena di distribuzione. Il gruppo annovera 26 società, che rappresentano la maggior parte delle importazioni nordamericane di RMG dal Bangladesh, prodotta in più di 700 fabbriche.
L'Alliance si è impegnata a condurre, entro il 10 luglio 2014, le valutazioni di sicurezza in tutte queste fabbriche. Tali valutazioni, sono effettuate in base allôAllianceôs Fire Safety and Structural Integrity Standard, sviluppato da un gruppo di esperti provenienti parte dallôAlliance e parte dallôAccord on Fire and Building Safety e risponde ai requisiti elaborati dalla University of Engineering and Technology (BUET) per il NTPA. LôAlliance ha anche un piano per la formazione

dei Lavoratori (NCCWE), IndustriALL globale dell'Unione) e le organizzazioni non governative del Bangladesh e internazionali (il Bangladesh Institute for Labour Studies (BILS) e la Clean Clothes Campaign). Per maggiori dettagli: http://www.ranaplaza-arrangement.org/.
23 http://www.abitipuliti.org.

di lavoratori e manager sulla sicurezza in fabbrica e con il Worker Helpline intende offrire ai lavoratori un canale imparziale ed affidabile che permetta loro di segnalare problemi di sicurezza in forma anonima.
Secondo i dati pubblicati al 21.05.14, è stata realizzata la valutazione di 519 fabbriche, lô83% del totale ed il 50% delle fabbriche stanno provvedendo agli adeguamenti necessari. I lavoratori formati sono 594.061, il 54% del totale[24].

- **Raccomandazione 1: Aderire allôAccord On Fire and Building Safety in Bangladesh e considerarlo come un modello per il futuro**

- **Raccomandazione 2: Risarcire e assistere le vittime attraverso iniziative - quali il Trust Fund dellôArrangement - legittime, affidabili ed efficaci, collaborando con organizzazioni strutturate operanti in Bangladesh e con il Governo**

- **Raccomandazione 3: Passare da un approccio reattivo ad un approccio preventivo, anche adottando azioni collettive quando si tratta di affrontare situazioni che presentano problemi sistemici, da portare avanti nel quadro di contesti istituzionali che garantiscano l'imparzialità e la legittimità (come ILO, OCSE, ONU) e in cooperazione con i governi, i lavoratori e gli altri stakeholders**

[24] Per maggiori dettagli: http://www.bangladeshworkersafety.org/

IV. LE LINEE GUIDA OCSE E LA DUE DILIGENCE NELLA CATENA DI FORNITURA

La globalizzazione, caratterizzata dalla presenza di imprese multinazionali e di catene del valore transfrontaliere complesse e disperse per modelli di fornitura e produzioni, ha accresciuto lôesigenza di trovare adeguate risposte per lo sviluppo sostenibile. Ciò ha dato vita allo sviluppo di politiche e strumenti per agevolare la gestione dellôimpatto dellôattività imprenditoriale su alcuni beni fondamentali e per focalizzare il rapporto dell'impresa con i suoi stakeholders, specialmente nella catena di fornitura globale, con funzioni preventive e rimediali.

Eô quanto avvenuto anche per le Linee Guida OCSE, il più ampio corpo di raccomandazioni sottoscritte dai Governi e rivolte alle imprese multinazionali [25], le quali sono state aggiornate nel 2011 riferendosi, tra le altre cose al rapporto ñ*Protect, Respect and Remedy: a Framework for Business and Human Rights*", approvato da parte del Consiglio dellôONU per i diritti umani (giugno 2008), e ai relativi principi di attuazione ñ*UN Guiding Principles for Business and Human Rights*ò (giugno 2011).

Più direttamente, in materia, le Linee Guida[26] richiedono alle imprese di:

- **evitare di provocare o contribuire** con le proprie attività allôimpatto negativo nelle materie trattate dalle Linee Guida e prendere le misure opportune quando tale impatto si veriýchi;
- mettere in atto una due diligence basata sul rischio, ad esempio integrandola nei sistemi di gestione del rischio dôimpresa, al fine di **identiýcare, prevenire e mitigare lôimpatto negativo, potenziale o effettivo,** nelle materie trattate dalle Linee Guida[27], e rendere conto di come tale impatto viene affrontato;
- cercare di **prevenire o minimizzare** un impatto negativo **quando**, pur non avendo contribuito a provocarlo, **tale impatto sia tuttavia direttamente legato alle loro attività, ai loro prodotti o ai loro servizi in virtù di un rapporto commerciale**[28];
- **incoraggiare**, per quanto possibile, i propri **partner commerciali**, compresi fornitori e subcontraenti, ad applicare principi di comportamento imprenditoriale responsabile conformi alle Linee Guida.

Secondo questa impostazione, côè una responsabilità primaria dellôimpresa nellôevitare di provocare un impatto negativo nelle materie trattate dalle Linee Guida.
Eô di immediata percezione, inoltre, che la responsabilità dellôimpresa travalica il perimetro aziendale ed assumono rilevanza i rapporti allôinterno della catena di fornitura intesa come lôinsieme di relazioni/rapporti commerciali dellôimpresa[29].
I rapporti allôinterno della catena di fornitura assumono le forme più varie, come, ad esempio, attività in franchising, su licenza o in subcontratto.
Il termine **rapporto commerciale** comprende le relazioni di partenariato, le entità della catena di fornitura e qualunque altra organizzazione, statale o meno, direttamente legata alle attività, ai prodotti o ai servizi dellôimpresa.

Quello che differisce è la modalità attesa di comportamento come precisato nel commentario ai principi generali e nel capitolo sui diritti umani[30].

---

[25] Cfr retro di copertina
[26] Cfr. Linee Guida, *Principi generali,* § A10-A13
[27] Le raccomandazioni delle Linee Guida sulla due diligence non si applicano ai capitoli su Scienza e tecnologia, Concorrenza e Fiscalità.
[28] Con ciò non si intende trasferire la responsabilità dallôentità che ha causato un impatto negativo allôimpresa con cui essa intrattiene un rapporto commerciale
[29] Cfr. Linee Guida, *Commenti ai Principi Generali,* § 14 e 17

Quindi nel caso in cui lôimpresa constatasse che:

- vi è il rischio di **causare** un impatto negativo diretto, essa dovrebbe adottare le misure necessarie ad interrompere o prevenire tale impatto e rimediarvi quando tale impatto si verifica[31];
- vi è il rischio di **contribuire** ad un impatto negativo, essa dovrebbe adottare le misure necessarie a interrompere o prevenire il proprio contributo, usando la propria influenza per mitigare gli effetti residui nella maggiore misura possibile e rimediarvi quando tale impatto si verifica;
- vi è il rischio di un impatto negativo direttamente legato alle attività, prodotti e servizi dellôimpresa in virtù di un **rapporto commerciale** essa, pur non avendo provocato lôimpatto o contribuito a provocarlo, dovrebbe da sola o in cooperazione con altre entità, usare la propria influenza per indurre lôentità che ha causato lôimpatto negativo a prevenirlo o a minimizzarlo.

Tale **influenza** *(leverage)* è considerata sussistere quando lôimpresa - da sola o in cooperazione con altre entità - è in grado di imprimere un cambiamento alle pratiche erronee dellôunità che causa il danno ad esempio tramite la regolazione dei rapporti commerciali.

La **due diligence** è lo strumento principale proposto dalle Linee Guida per gestire la catena di fornitura, essa va sempre effettuata, sebbene la natura e la portata della due diligence, come le misure specifiche da adottare per una situazione particolare, sono influenzate da fattori quali:

- la dimensione dellôimpresa,
- il contesto delle sue attività,
- le raccomandazioni specifiche delle Linee Guida,
- la gravità dellôimpatto (come ad esempio in caso di violazione di diritti umani)[32].

Il **dialogo sociale** e un **approccio multistakeholder** sono elementi chiave per lôapplicazione delle Linee Guida. Le imprese sono invitate a impegnarsi o a sostenere il dialogo sociale e le iniziative private o multistakeholder per la gestione responsabile della catena di fornitura, assicurando allo stesso tempo che tali iniziative tengano nel debito conto gli effetti sociali ed economici sui paesi in via di sviluppo e le norme in essere riconosciute a livello internazionale[33].

---

[30] Cfr. Linee Guida, *Commenti ai Principi generali,* § 18,19,20 e *Capitolo IV,* §2,3,5

[31] Eôda precisare che in questo caso lôimpresa è lôentità che provoca il danno direttamente

[32] Linee Guida, *Commenti ai Principi generali,* § 15

[33] LG, *Principi Generali,* B.2

V. RACCOMANDAZIONI OPERATIVE PER LA DUE DILIGENCE NELLA CATENA DELLA FORNITURA IN ATTUAZIONE DELLE LINEE GUIDA OCSE

Questa parte del Rapporto contiene raccomandazioni operative volte a migliorare i percorsi di gestione responsabile della catena di fornitura in applicazione delle Linee Guida OCSE, elaborate dal PCN nellôambito del proprio ñòPiano dôAzione Bangladeshò (cfr. premessa).
Le Linee Guida non forniscono una descrizione dettagliata delle modalità di attuazione di un processo di due diligence, il percorso indicato nei successivi capitoli nel presente Rapporto si basa sulle Linee Guida OCSE (prioritariamente Principi Generali e Capitolo IV Diritti Umani) e tiene conto degli UN Guiding Principles on Business and Human Rights, oltre a considerare le prassi aziendali e la documentazione disponibile in materia.

Il PCN italiano già nel 2011, a seguito dellôaggiornamento delle Linee Guida, ha realizzato con il supporto della società KMPG una ñGuida alla due diligence nella catena di forniturò, che è stata utilizzata come uno dei documenti di base per la stesura del presente Rapporto.

5. Adottare una politica per la gestione responsabile della catena di fornitura

Prima di passare alle diverse fasi che caratterizzano la dovuta diligenza nella gestione aziendale è importante evidenziare che il primo passo che lôimpresa deve compiere è definire una politica per la condotta responsabile.

Per avere un riferimento nelle LG su come impostare tale politica occorre riferirsi al capitolo IV, § 4 sui diritti umani laddove si dice che le imprese dovrebbero:

- adottare una politica che le impegni al rispetto di tali diritti.

Nel commento al capitolo IV § 4, si raccomanda alle imprese di esprimere il proprio impegno a rispettare i diritti umani tramite una dichiarazione che:

- sia approvata ai massimi livelli aziendali;
- sia elaborata da esperti in materia interni e/o esterni;
- definisca le aspettative nei confronti dellôimpresa del personale, dei partner commerciali, e delle altre parti direttamente collegate alle attività, ai prodotti o ai servizi dellôimpresa stessa in merito ai diritti umani;
- sia di pubblico dominio e divulgata allôinterno e allôesterno a tutto il personale, a tutte le aziende associate e alle altre parti coinvolte;
- si traduca in politiche e procedure operative tali da essere integrata in tutta lôimpresa.

Questo impegno viene in genere assunto con lôadozione di una **dichiarazione di policy** nella quale lôazienda esplicita i criteri minimi di comportamento responsabile cui dichiara di attenersi ed i criteri fondamentali che orientano le scelte imprenditoriali. Essa, quindi, si presenta oltre che come un insieme di regole di condotta per i membri dellôorganizzazione anche come uno strumento di governance e di gestione dei rapporti nella catena di fornitura.

Generalmente le imprese adottano un codice di condotta che, specie nel caso di grandi multinazionali, fanno spesso riferimento a standard e norme internazionali. In alcuni casi si fa riferimento a dei valori etici dellôazienda che possono in parte coincidere con gli standard internazionali ma possono anche essere disomogenei tra loro (ossia riferimento ad alcune Convenzioni ILO ma non a tutte, riferimento solo ad alcuni categorie di diritti umani), i codici solo

raramente fanno riferimento alle Linee Guida OCSE, sebbene queste ultime includano tutte le principali convenzioni ILO e un capitolo sui Diritti Umani.

I codici di condotta delle grandi aziende intervistate dal PCN fanno riferimento alle Convenzioni *core* dellôILO e/o ai Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani e/o alle Convenzioni ONU sui diritti dei bambini e sui diritti umani.

Tali codici dovrebbero in ogni caso contenere, come minimo, il riferimento ai diritti umani internazionalmente riconosciuti (cfr. box che segue).

Diritti Umani riconosciuti a livello internazionale
Nelle Linee Guida le imprese sono chiamate a rispettare i diritti umani anche quando uno Stato non faccia rispettare le leggi nazionali pertinenti o non attui gli obblighi internazionali concernenti i diritti umani, oppure il fatto che uno Stato possa agire in modo contrario a tali leggi od obblighi internazionali. Nei Paesi dove le leggi e i regolamenti nazionali sono in conflitto con i diritti umani internazionalmente riconosciuti, le imprese devono trovare il modo di onorare il più possibile tali impegni senza violare la legge nazionale (LG, Cap. IV, Commento § 38).
Quali diritti:
Le Linee guida raccomandano che le multinazionali rispettino quanto meno i diritti riconosciuti a livello internazionale e sanciti nei seguenti strumenti generali:
ÅDichiarazione universale dei diritti umani (1948);
ÅPatto internazionale sui diritti civili e politici (1966);
ÅPatto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966);
Å Dichiarazione dellôOrganizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) sui principi e diritti fondamentali sul lavoro (1998).
Sul fronte dei diritti dei lavoratori la dichiarazione ILO impegna a: rispetto della libertà di associazione e di contrattazione collettiva, eliminazione del lavoro forzato, abolizione del lavoro minorile, eliminazione di discriminazioni sul lavoro. Tutti questi diritti sono coperti dalle **otto Convenzioni fondamentali dellôILO.**

Inoltre le Linee guida sottolineano **che laddove le imprese siano coinvolte in impatti negativi a carico di soggetti appartenenti a gruppi o popolazioni specifiche** (donne, bambini, lavoratori migranti e relative famiglie, soggetti appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche, soggetti con disabilità e indigeni), esse devono tenere conto di altre norme ad hoc che sanciscono i rispettivi diritti specifici riconosciuti a livello internazionale. Si tratta di Convenzione sullôeliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979); Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dellôinfanzia (1989); Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (1990); Dichiarazione sui diritti dei soggetti appartenenti a minoranze nazionali etniche, religiose e linguistiche (1992); Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (2006); Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni (2007)[34].

Generalmente i codici di condotta delle multinazionali si applicano a tutte le società controllate, direttamente e indirettamente, ma, non sempre, lôapplicazione viene chiaramente **estesa alla catena di fornitura**. Mentre sarebbe buona regola inserire nel codice indicazioni circa i rapporti con la fornitura e inserire poi, nei contratti, la clausola che impone al prestatore di rispettare il codice etico aziendale anche nei rapporti con i subfornitori[35].
Alcune imprese ascoltate dal PCN già attuano la politica di diffusione del codice nella catena di fornitura, pur rilevandone le difficoltà specie nellôestensione alla subfornitura.

[34] Nazioni Unite, *The Corporate Responsibility to Respect Human Rights, An Interpretative Guide*, 2012, p.12
[35] Cfr. paragrafo sulla contrattualizzazione dei rapporti con i fornitori

Gli accordi quadro internazionali (IFA) tra le multinazionali e le Federazioni Sindacali Globali potrebbero essere un punto di partenza per sancire gli impegni dellôimpresa con riferimento ai diritti dei lavoratori e alle relazioni industriali.

Inoltre, il codice dovrebbe identificare, in prima battuta, gli strumenti per **monitorarne lôapplicazione** inclusa la possibilità di effettuare gli audit presso i fornitori oltre che di poter richiedere misure correttive da parte di questi ultimi[36].

Lô**adozione del codice di condotta ai massimi livelli aziendali** favorisce lôeffettiva attuazione dei principi enunciati allôinterno dellôazienda e nei rapporti di fornitura. Infatti, per essere effettivo lôimpegno di policy deve essere integrato con la strategia commerciale e la gestione dellôazienda, identificando le responsabilità specifiche e i soggetti chiave. Una delle criticità generali più ricorrenti sta, infatti, nel disallineamento tra la gestione degli obiettivi di business rispetto a quelli di sostenibilità dovuto ad insufficiente integrazione e/o coordinamento tra la funzione incaricata della tutela dei diritti umani (o della sostenibilità in generale) e le funzioni operative.

Non necessariamente un **modello organizzativo** è più consono di un altro, anche perché le soluzioni possono variare a seconda dellôimpresa. Ogni modello dovrebbe in ogni caso indicare la distribuzione delle **responsabilità** allôinterno dellôazienda.
Nel caso dellôindustria del tessile-abbigliamento il responsabile acquisti è una figura chiave che può evitare una politica di acquisto discontinua e gestita con logiche emergenziali e accertarsi che il fornitore abbia effettivamente una capacità produttiva congrua agli ordinativi e rispetti gli standard sociali e ambientali. Allo stesso tempo può essere unôantenna importante nella identificazione dei rischi sul campo. Il responsabile della qualità, dal canto suo, nella conduzione e/o affidamento di un audit qualitativo può assoggettare alla sua verifica anche taluni aspetti determinanti della qualità finale del prodotto di carattere socio-ambientale ma anche legati alla sicurezza o al contenuto di sostanze chimiche del prodotto.
Unôimpresa intervistata dal PCN identifica il responsabile della condotta responsabile nel *quality assurance manager* che riporta alla direzione approvvigionamento e acquisti, mentre lôarea risorse umane è coinvolta nei programmi di formazione interna. Alcune imprese hanno un CSR manager, in altri casi la tematica viene gestita dallôufficio relazioni esterne/comunicazione.

Eô inoltre importante predisporre **programmi formativi** ed informativi ai propri dipendenti sui principi del codice e sulle tematiche relative alla due diligence in modo da fornire adeguate competenze e conoscenze al personale coinvolto, con particolare attenzione alle aree acquisti (inclusi gli uffici acquisti allôestero) e ai *buyers* contrattualizzati.

Data la natura mutevole delle catene di fornitura occorre stabilire sin dallôinizio che lô**approccio** deve essere **evolutivo e flessibile**, caratterizzato dalla organizzazione dei flussi informativi e dei processi di controllo e di reporting in modo tale che le informazioni necessarie siano sempre disponibili nei tempi e nelle forme ritenuti idonei ai diversi livelli della struttura organizzativa. Affinché ciò sia possibile occorre, tra le altre cose, procedere ad una corretta identificazione dei soggetti a rischio nella catena di fornitura attraverso la **mappatura degli stakeholders** che entrano in relazione con le attività delle aziende.

A prescindere dalla portata della due diligence adottata dallôazienda - che deve essere rafforzata quando ci si riferisce ai diritti umani - occorre provvedere a dedicare a questa attività **adeguate risorse umane e finanziarie.**

[36] Cfr paragrafo sugli audit

Infine il codice di condotta, o altro strumento simile, dovrebbe essere **pubblicizzato** e portato a conoscenza di tutti coloro che interagiscono con lôazienda attraverso modalità che possono essere differenti ma ugualmente efficaci (es. consegnato ai fornitori, allegato al contratto, inserito in una piattaforma on-line dellôazienda etc.).

- **Raccomandazione 4: Adottare una ñpolitica di gestione responsabile della catena di forniturao ai livelli elevati di governo dellôimpresa, attraverso una dichiarazione da rendere pubblica che faccia esplicito riferimento alle Linee Guida e, come minimo, ai diritti umani riconosciuti a livello internazionale, incluse le otto convenzioni fondamentali dell'ILO**

- **Raccomandazione 5: Calare la politica di gestione responsabile della catena di fornitura nella strategia commerciale e nel sistema di gestione aziendale, con particolare attenzione alle funzioni acquisti e controllo di qualità dei prodotti, identificando le responsabilità e dedicando risorse umane formate e finanziarie adeguate**

- **Raccomandazione 6: Adottare un approccio evolutivo e flessibile, adeguando la politica aziendale ai rischi di volta in volta identificati; individuare gli stakeholders rilevanti e collaborare con loro**

6. Mappare la catena di fornitura del tessile-abbigliamento

Con la crescente globalizzazione, lôindustria dellôabbigliamento risulta sempre più disaggregata e dispersa geograficamente (*dispersed*), con la manifattura, lôintermediazione e la distribuzione divise tra diverse regioni e Paesi. Il panorama globale disegna ruoli diversi per i diversi Paesi: mentre i paesi occidentali continuano ad esercitare il ruolo di brand leader, i paesi emergenti stanno diventando i principali partner nella fornitura e stanno sviluppando dinamiche intra-competitive.

Prima di passare ad esaminare la struttura della catena di fornitura occorre identificare le **fasi principali** per lôapprovvigionamento, la produzione e la distribuzione di un prodotto tessile. Esse traggono origine diversa a seconda dellôideazione del capo di abbigliamento, del design, del mercato di sbocco e della modalità e canali di distribuzione.

Come raffigurato nella tabella che segue, possono essere identificate alcune macro fasi:

0. Progettazione strategica e di prodotto (materiali e mercati); design; ipotesi scelta Paesi
1. Reperimento delle materie prime e/o di semilavorati
2. Produzione (2.1. prima lavorazione di preparazione; 2.2. filatura e tessitura; 2.3. tintura)
3. Elaborazione ulteriore; rifinitura e finissaggio
4. Confezionamento
5. Distribuzione

Tab. 2. Le fasi principali di approvvigionamento, produzione e distribuzione del settore tessile-abbigliamento

	Fase	Cotone	Lana	Lino	Seta	Fibre chimiche	Resti/ avanzi
0	**Progettazione Strategica**						
1	**Acquisto materie prime e/o semilavorati**						
2.1	**Prima lavorazione/ preparazione delle fibre**	///	Lavaggio; asciugatura; conversione;	Fase preparatoria (scutching)	///	Lavaggio, asciugatura, conversione	Srotolamento
2.2	**Filatura e Tessitura**	Filatura	Filatura lana ciclo combinato e ciclo cardato;	Filatura	Testurizzazione	Filatura	Filatura lana ciclo cardato
2.3	**Tintura**	Tintura	Tintura	Tintura	Tintura	Tintura	Tintura
3	**Elaborazione e finitura, finissaggio**	nastri, fettucce, stringhe, etichette, passamanerie, tulle, pizzi, merletti, ricami	nastri, fettucce, stringhe, etichette, passamanerie, tulle, pizzi, merletti, ricami	nastri, fettucce, stringhe, etichette, passamanerie, tulle, pizzi, merletti, ricami	nastri, fettucce, stringhe, etichette, passamanerie, tulle, pizzi, merletti, ricami	nastri, fettucce, stringhe, etichette, passamanerie, tulle, pizzi, merletti, ricami	nastri, fettucce, stringhe, etichette, passamanerie, tulle, pizzi, merletti, ricami
4	**Industria confeziona-mento**	Confezione abbigliamento; maglieria,	Confezione	Confezione abbigliamento o per oggetti di arredo casa	Calzetteria, maglieria	Confezione	Maglieria
5	**Distribuzione e mercato finale (allôingrosso, al dettaglio o GDO)**	Confezione abbigliamento	Abbigliamento e merceria	Abbigliamento	Confezione abbigliamento	Abbigliamento	Confezione abbigliamento

Fonte: Elaborazione del PCN con il contributo del Prof. Giovanni Lombardo, Università di Genova

Il punto cruciale da cui partire nellôaffrontare il tema della gestione responsabile è capire la **ñstrutturaò della catena di fornitura,** che rappresenta e descrive la rete di relazioni in essere tra le

diverse imprese a monte (i fornitori) e a valle (clienti), nonché i Paesi in cui si distribuiscono le fasi di approvvigionamento, produzione e distribuzione.

Le relazioni e interconnessioni allôinterno della catena di fornitura sono varie e complesse, secondo quanto è emerso anche dalle interviste del PCN. La necessità di rispondere a esigenze sempre più stringenti e diversificate dei propri clienti, che si accompagna allôintensità della competizione, rende la gestione dei processi logistici e delle relazioni lungo lôintera catena di fornitura un fattore strategico e, al tempo stesso critico. I beni vengono realizzati dai brand occidentali attraverso moltissime fasi di lavorazione, produzione e assemblaggio, presidiate da centinaia, quando non migliaia, di fornitori e sub-fornitori, operanti in una moltitudine di Paesi diversi.

Nel settore si riscontra una tendenza verso il progressivo spostamento in aree geografiche diverse che può assumere sia la forma di ñ**delocalizzazione**ò vera e propria delle produzioni (realizzate attraverso propri impianti e filiali) sia di ñ**outsourcing**ò di componenti del bene finale (es. tessuto) o direttamente di acquisto del bene finale (maglietta). Nel caso di outsourcing totale di produzione di beni, lôimpresa negozia e acquista prodotti finiti, anziché assegnare ai fornitori soltanto determinate fasi della lavorazione.

In questo quadro lôimpresa realizza gli **acquisti di fornitura direttamente,** o tramite **buyers** contrattualizzati (specie nel caso delle grandi imprese), o si rivolge ad **intermediari commerciali/agenti** (specie nelle aziende di dimensione più ridotta e non strutturate)**,** cioè soggetti che agiscono a diversi livelli: procacciatori di materie prime, agenti e rappresentanti di fibre tessili semilavorate, agenti e rappresentanti di tessuti per abbigliamento; agenti e rappresentanti di capi di abbigliamento finiti.

La **fase distributiva** puó avvenire attraverso canali differenti che vanno dal dettaglio multimarca o monomarca da parte del brand alla grande distribuzione (GDO). I piccoli produttori del settore RMG producono quasi esclusivamente per grandi *brand* o per la GDO.

Al centro delle relazioni nella catena di fornitura dellôabbigliamento pronto moda côè il brand, ossia il soggetto che mette il marchio sul prodotto e lo introduce sul mercato, assumendo in questo modo la responsabilità del prodotto nei confronti dei consumatori. Tuttavia spesso la GDO detta le condizioni in termini di prodotto, tempi di consegna e prezzo e utilizza un proprio marchio, assumendosene la responsabilità.

Prendendo in considerazione la situazione in **Italia**, è importante evidenziare che lôinsieme dellôindustria del tessile-abbigliamento, costituisce da sempre uno dei settori di eccellenza delle produzioni italiane.

La Federazione Sistema-Moda Italia[37] evidenzia come tradizionalmente lôindustria del tessile-abbigliamento italiana si compone di una filiera particolarmente diversificata e completa, che vede sul territorio nazionale la presenza sia di imprese operanti nelle fasi a monte della catena di fornitura - come le filature, le tessiture e i nobilitatori - sia di imprese operanti nella confezione di intimo, abbigliamento e biancheria per la casa. Oltre che in termini di processi, la filiera risulta completa anche sotto il profilo delle fibre lavorate, in quanto coesistono imprese cotoniere e liniere, seriche, laniere, così come imprese attive nella lavorazione di fibre artificiali e sintetiche. La produzione risulta organizzata prevalentemente in imprese di dimensione piccola e media, altamente specializzate e operanti spesso in nicchie di mercato, sebbene, specie nel segmento lusso, si registri la presenza di gruppi multinazionali verticalizzati e integrati anche a livello distributivo. Inoltre la produzione si concentra in determinate aree geografiche (cd. distretti).

Nel settore RMG si registra, anche in Italia, un graduale spostamento verso un modello di filiera basata sullôoutsourcing e sulla fornitura di prodotti finiti alle imprese distributrici (cfr anche i dati sul commercio internazionale.

[37] http://www.sistemamodaitalia.com/

La scelta su quante produzioni delocalizzare o esternalizzare dipende da diversi fattori, quali:

- il costo della manodopera
- la necessità di disporre di manodopera qualificata
- il ricorso a tecnologie e macchinari avanzati
- lôaccesso ai mercati di sbocco
- altri fattori di costo (materie prime, risorse energetiche, costo dei trasporti)
- la necessità di tutela della proprietà intellettuale e di evitare la contraffazione dei prodotti
- la necessità di controllo della qualità dei prodotti

Schematizzando, emerge che la base di produzione nazionale italiana si va focalizzando su beni ad alto valore aggiunto prodotti prevalentemente sul territorio nazionale, mentre la produzione di prodotti di largo consumo viene dirottata verso altri Paesi attraverso la strategia dellôoutsourcing.

Generalmente, le catene di fornitura dei prodotti a più alto valore aggiunto sono più corte di quelle dei prodotti di massa e gli intermediari nel primo caso sono in numero minore e riferiscono direttamente allôimpresa committente. In genere lôimpresa committente di prodotti di alta gamma acquista direttamente i filati e i tessuti e incarica il fornitore di eseguire le fasi successive.

Si rinvia al paragrafo 7 per la rappresentazione grafica della catena di fornitura del settore abbigliamento pronto moda e i rischi connessi.

- **Raccomandazione 7: Mappare la catena di fornitura in relazione alle diverse fasi di approvvigionamento, produzione e distribuzione**

- **Raccomandazione 8: Mappare la ñstruttura della catena di forniturao in relazione alle aree geografiche su cui si sviluppa, alle modalità di transito dei prodotti e ai diversi attori (intermediari, fornitori, subfornitori), identificando le relazioni che intercorrono a monte e a valle della catena di fornitura**

7. Identificare i rischi di impatto nella catena di fornitura del settore tessile-abbigliamento

Un volta mappata la struttura della catena di fornitura (si veda paragrafo 6) il passaggio chiave da compiere è lôidentificazione del rischio di impatto negativo allôinterno della catena di fornitura.

Le Linee Guida affrontano il tema dellôidentificazione del rischio:

- lôidentificazione del rischio deve essere effettuata valutando lôimpatto **effettivo e potenziale** sui soggetti che potrebbero essere coinvolti nelle operazioni delle imprese;
- quando le imprese si avvalgono di un gran numero di fornitori, sono invitate a identificare gli ambiti generali in cui il rischio di impatto negativo sia particolarmente **significativo** e, sulla base di tale valutazione del rischio, mettere in atto la due diligence sui fornitori secondo un ordine di priorità[38].

Più la catena di fornitura è articolata e complessa, maggiori sono i rischi e quindi più rigorosa e puntuale deve essere lôanalisi.

Le interviste condotte dal PCN confermano quelle che sono le sfide e le criticità del settore tessile abbigliamento nella catena di fornitura riportate in letteratura. Questi rischi possono essere ricondotti a tre categorie:

- rischio Paese,
- rischio specifico di settore,
- rischio legato alla struttura e alle relazioni allôinterno della catena di fornitura.

Per ogni fase del ciclo di vita del prodotto si presentano rischi specifici.

La scelta delle aree geografiche in cui operare è uno degli elementi che deriva dalle scelte strategiche del management aziendale e che determina le decisioni di acquisto e investimento delle aziende. Occorre, dunque, procedere allôanalisi del **ñRischio Paeseò** ossia del contesto territoriale in cui operano i diversi soggetti della catena di fornitura per identificare i rischi in relazione ad aspetti quali:

- il contesto politico-economico,
- lo stato di diritto,
- le condizioni ambientali,
- le condizioni dei lavoratori e delle comunità.

Tra le **principali problematiche** riscontrate nella corretta identificazione del rischio di impatto negativo si rilevano in generale i **rischi di violazione di diritti umani** e più direttamente, nellôindustria tessile, dei diritti dei minori e dei lavoratori (inclusa la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro), seguiti dai **rischi di impatti ambientali**.

Per la **raccolta di informazioni** ci si può avvalere di varie fonti.
Esistono molte fonti pubbliche istituzionali, elementi conoscitivi sui Paesi di localizzazione dei fornitori sono forniti dal Ministero degli Affari Esteri nel portale web dellôUnità di Crisi[39], dalle schede Paese elaborate dalle Ambasciate italiane e dallôAgenzia ICE, dalla società per i crediti allôesportazione SACE che classifica le aree a rischio politico e/o economico[40].

[38] LG, Commenti ai Principi generali, § 16.
[39] http://www.esteri.it/mae/it/ministero/servizi/unita_crisi/
[40] http://www.sace.it/GruppoSACE/content/it/consumer/research/global_market/country_risk_update/

A livello internazionale ci sono vari soggetti che forniscono schede Paese sui diritti umani, ad esempio di recente è stata lanciata una iniziativa di partenariato *The Human Rights and Business Country Guide* ospitata dallôIstituto danese per i diritti umani (Danish Institute for Human Rights)[41]. Più direttamente in relazione ai rischi di impatto sui lavoratori il database dellôILO NORMLEX [42] fornisce informazioni sia sullôapplicazione delle Convenzioni ILO che sulla normativa del lavoro. Ulteriori informazioni possono essere acquisite anche direttamente tramite i governi e le agenzie dei Paesi di origine e di destinazione, le organizzazioni internazionali, gli stakeholders etc..
Diverse sono, inoltre, le società private che forniscono informazioni-Paese sia sotto il profilo sociale che ambientale.

Oltre alle fonti informative disponibili è importante procedere al **coinvolgimento degli stakeholders** per la verifica e convalida dei rischi identificati, con un approccio collaborativo e attraverso la comunicazione trasparente che permettono allôazienda non solo di convalidare o affinare i risultati dellôanalisi svolta ma anche di identificare eventuali rischi e impatti non ancora evidenti. Gli stakeholders possono essere sia allôinterno della catena di fornitura (collaboratori, clienti, fornitori, subappaltatori, business partner, rappresentanze sindacali é), sia esterni (istituzioni locali e internazionali, organizzazioni non governative, enti pubblici locali, esperti, etc).

Diversi sono i ñ**Rischi specifici di settore**ò ossia i rischi di impatti incorporati nel tipo di produzione e di prodotto.
Nel caso del tessile i principali rischi sono legati a:

- lôalta infiammabilità dei tessuti,
- la tossicità delle sostanze chimiche utilizzate nei processi produttivi e incorporate nei prodotti,
- la sicurezza dei prodotti,
- la gestione delle acque e delle risorse naturali utilizzate nei processi produttivi.

I **rischi per la salute dei lavoratori** possono essere riscontrati già a partire dalla coltivazione della fibra (ad es. lôuso dei pesticidi sono causa di gran parte dei decessi nella coltivazione del cotone). Nel caso della lavorazione una delle malattie più diffuse è la bissinosi dovuta alla inalazione di polveri vegetali (cotone, lino e canapa). Ulteriori rischi sono legati allôutilizzo di sostanze chimiche nei processi produttivi e, comôè stato detto, alla infiammabilità dei prodotti.

Sul fronte dei **consumatori**, una delle associazioni imprenditoriali interpellate dal PCN ha segnalato, sulla base dei dati RAPEX 2013, che in Europa nel corso dellôultimo anno gli Stati membri hanno inviato un totale di 2.364 notifiche di prodotti pericolosi. Di queste, 1.981 riguardavano prodotti che presentavano un grave rischio per la salute e la sicurezza dei consumatori. Le categorie di prodotti più soggette a interventi correttivi sono state gli indumenti, tessili e articoli di moda (25%) e i giocattoli (25%), Tra i rischi notificati più sovente e collegati alle categorie sopra menzionate ci sono stati il rischio chimico, e il rischio di strangolamento e di lesioni[43].

41 http://hrbcountryguide.org/countries/bangladesh/
42 http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:11000:0::NO:::
43 Dati RAPEX elaborati dallôAssociazione Tessile e Salute. Il RAPEX è un sistema rapido di allerta europeo tra Stati merbi e Commissione che facilita lo scambio di informazioni sulle misure prese per prevenire o retringere il marketing o lôuso di prodotti che pongono un serio rischio alla salute e sicurezza dei consumatori.

In materia di sostanze chimiche in Europa si applica il **Regolamento europeo REACH**[44], tuttavia continuano a permanere problematiche inerenti alle sostanze chimiche contenute nei prodotti nonostante le attenzioni da parte dei committenti rispetto ai fornitori su questi temi anche a livello contrattuale, come emerso dalle interviste effettuate dal PCN.

Occorre ricordare che il **Regolamento europeo sulla sicurezza dei prodotti di consumo** (in fase di approvazione) volto alla definizione di un quadro unico della sicurezza, prevede la cooperazione tra istituzioni e imprese e tra imprese nella catena di fornitura. I meccanismi di controllo e sanzionatori si fondano sui sistemi di valutazione del rischio per i consumatori adottati dalle aziende prima della messa sul mercato dei prodotti. Anche in questo caso, dunque, ci si basa sullôimportanza dellôidentificazione preventiva del rischio da parte dellôimpresa.

Diversi sono i ñ**Rischi legati alle relazioni commerciali nella catena di fornitura**ò ossia quei rischi legati alle caratteristiche della domanda di prodotti tessili e alle relazioni che si instaurano nella catena di fornitura tra committenti e fornitori. Tali rischi non sono limitati al primo livello di fornitura (tier 1), ma si estendono ai diversi livelli della catena di fornitura a monte e a valle.

Le caratteristiche strutturali della catena di fornitura del settore tessile, quali frammentarietà e dispersione, aumentano i rischi di impatto negativo dovuti alla difficoltà di valutare lôaffidabilità dei fornitori in termini di rispetto degli standard internazionali e qualità e sicurezza dei prodotti offerti.
La selezione di partner distanti tra loro geograficamente e culturalmente, può comportare lôimpossibilità per le aziende di gestire le relazioni in modo sistematico ed integrato con i partner situati in altri Paesi. A questi rischi si aggiungono quelli in termini di **interruzioni della catena** o di incremento non del tutto prevedibile dei **costi di trasporto e distribuzione**.

A questi rischi, nel caso del settore tessile e in particolare dellôabbigliamento pronto-moda si aggiungono i **rischi legati alle caratteristiche della domanda**.

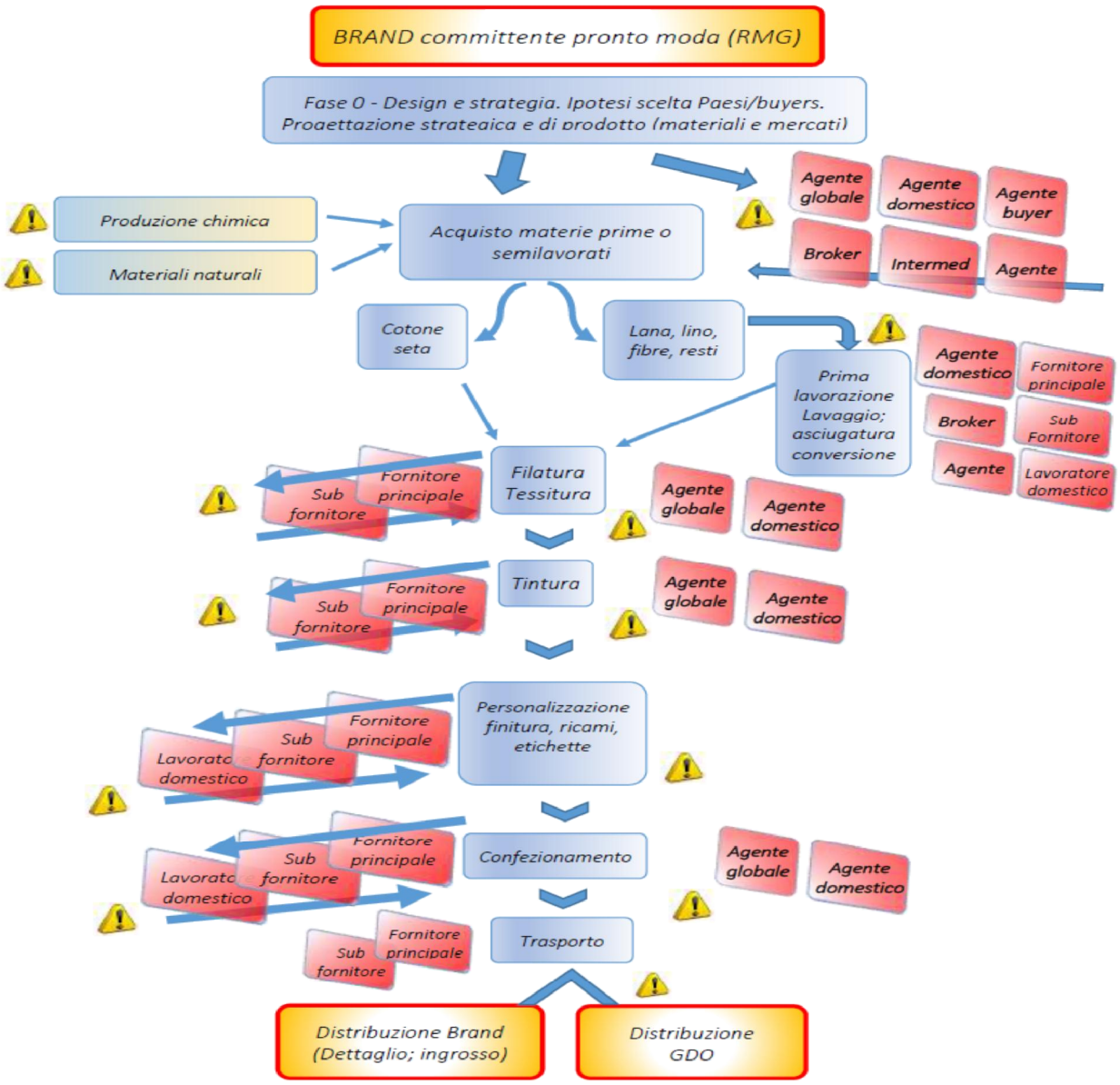
Il fattore tempo e la domanda di prodotti sempre diversi sono contestualmente un fattore di criticità e competitività nel settore dellôabbigliamento. Da un lato ci sono i picchi di lavoro, legati alla necessità di rispondere ad una domanda di consumatori sempre meno legata alla stagionalità nelle due fasi tradizionali (si è passati a più collezioni per anno). A questo si aggiungono le tendenze mutevoli nella moda che richiedono unôofferta di prodotti sempre nuovi, per cui lo stesso campionario di prodotti è in continuo cambiamento e i tempi sono sempre più rapidi per rispondere agli stimoli del mercato (*fast fashion*).
Uno dei rischi maggiori, emerso anche nelle interviste del PCN, è la subfornitura. La rapidità e variabilità della domanda determinano pressioni da parte dei committenti sui fornitori ai cui si richiedono tempi di consegna rapidi e flessibilità nelle produzioni e i fornitori, per rispondere alle richieste, possono essere spinti a fare ricorso a subfornitori che non sempre sono dichiarati e quindi non controllati.
La volatilità nei volumi di approvvigionamento con conseguente incostanza di reddito per i fornitori e lôaumento delle competizione tra gli stessi per la ricerca del cliente fa anche sì che i fornitori non facciano investimenti adeguati, ad esempio, sui luoghi di lavoro o sui lavoratori. Allo stesso modo la breve durata del rapporto di fornitura determina una serie di difficoltà anche nelle possibilità di controllo della catena di fornitura sia sul fronte contrattuale che su quello delle misure di audit da mettere in campo.
Lôaltro fattore critico è il fattore costo. Le imprese di fronte a costi crescenti delle materie prime, dellôenergia e del lavoro e ad una grande fascia di domanda di consumatori attenta, in periodo di crisi, al prezzo dei prodotti, sono sempre più alla ricerca di soluzioni che comportino una riduzione dei costi. Questa pressione ha spesso indotto i committenti ad una contrazione dei prezzi riconosciuti ai fornitori per unità di prodotto.

[44] Regolamento UE n. 1907/2006 concernente *la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche.*

Anche in questo caso le conseguenze sulla catena di fornitura si possono tradurre in una conseguente pressione sui salari dei lavoratori, al ricorso al lavoro non formale e alla subfornitura e anche ad un negativo impatto sugli investimenti in miglioramenti degli impianti produttivi e macchinari con una conseguente perdita di sicurezza e competitività dei fornitori.

Naturalmente, anche il processo di identificazione dei rischi è un processo continuo che deve avvalersi delle attività di monitoraggio nella gestione della catena di fornitura (cfr. *infra*).
Dalle consultazioni effettuate dal PCN è emerso che non tutte le aree di rischio potenziale sono prese in considerazione dalle aziende nel processo di identificazione dei rischi.
Il grafico che segue rappresenta la ñstruttura della catena di forniturаò del tessile abbigliamento, le possibili relazioni tra gli attori nelle diverse fasi che la caratterizzano e rischi connessi a ciascuna fase.

Grafico 2 ï Struttura della catena di fornitura del tessile-abbigliamento e rischi potenziali
Fonte: Elaborazione del PCN con il supporto del Prof. Giovanni Lombardo, Università di Genova



Legenda

⚠	Rischio Paese/settore/struttura della catena di fornitura da identificare e monitorare attraverso la due diligence

- **Raccomandazione 9: Impostare un sistema efficace e flessibile di identificazione dei rischi riferiti al paese in cui si opera, alle caratteristiche del settore e dei prodotti, alle relazioni commerciali e alla struttura della catena di fornitura, al fine di individuare i rischi specifici per ogni fase del ciclo di vita del prodotto**

- **Raccomandazione 10: Utilizzare tutte le fonti di informazione disponibili e cooperare con le istituzioni e gli stakeholders rilevanti per identificare i rischi e mettere in atto un meccanismo di valutazione dei rischi sulla base di indicatori qualitativi e quantitativi**

8. Prevenire i rischi nella catena di fornitura attraverso appropriati sistemi di gestione e monitoraggio

Una volta identificato il rischio, le imprese sono chiamate e mettere in atto adeguati meccanismi di due diligence per la gestione del rischio sulla base delle valutazioni effettuate.

Le Linee Guida prevedono che:

- la due diligence può essere integrata nei **sistemi di gestione del rischio** già presenti in azienda, purché non si limiti semplicemente alla gestione dei rischi rilevanti per lôimpresa stessa ma si estenda ai rischi cui sono esposti i titolari dei diritti e purché sia estesa ai alla catena di fornitura per dare risposte appropriate ai rischi generati nella catena stessa[45];
- lôimpatto potenziale deve essere affrontato con lôadozione di **misure di prevenzione e mitigazione;**
- lôimpresa può mantenere il rapporto con il fornitore per tutta la durata delle attività di mitigazione del rischio, lo può sospendere temporaneamente in costanza di tali attività, ovvero, come **misura estrema**, lo può risolvere una volta falliti i tentativi di mitigazione o quando lôimpresa ritenga tale mitigazione non ottenibile, oppure a causa della gravità dellôimpatto negativo[46].
- Lôimpresa dovrebbe inoltre tenere conto degli effetti negativi potenziali, sociali ed economici, legati alla decisione di risolvere il rapporto.

Esistono diversi strumenti e livelli di gestione sostenibile del rischio che le aziende possono applicare. Un sistema di gestione adeguato implica in ogni caso dei passaggi minimi quali:

- selezione dei fornitori,
- regolazione dei rapporti con i fornitori,
- gestione di un sistema di monitoraggio e valutazione dei risultati,
- azioni correttive e piani di miglioramento.

Prima di passare alle singole fasi è bene sottolineare che un metodo efficace passa dal superamento di un approccio convenzionale alla gestione della catena di fornitura per andare verso un ñ**approccio partecipato di collaborazione con i fornitori e gli stakeholdersò**.
La tendenza a modificare lôapproccio di gestione è emersa anche in un recente studio *From Audit to Innovation: Advancing Human Rights in Global Supply Chains*[47] (condotto dalla società SHIFT in collaborazione con Global Social Compliance Programme (GSCP)), che evidenzia che ñ*Al crescere della consapevolezza della necessità di affrontare lôimpatto sociale nelle catene di fornitura è cresciuto anche il riconoscimento dei limiti dellôaudit sociale tradizionale*". Vi si aggiunge che ñ*nonostante le centinaia di migliaia di audit sociali effettuati ogni anno per assicurare le condizioni minime di lavoro nelle catene di fornitura, ci sono pochi riscontri che gli stessi, da soli, abbiano portato a miglioramenti sostenuti delle performance correlate a tematiche sociali, come l'orario di lavoro, il lavoro straordinario, i livelli salariali e la libertà di associazioneé* "

[45] LG, Commenti ai Principi generali, § 14 e Commenti al Capitolo IV, § 45.
[46] LG, Commenti ai Principi generali, § 22
[47] *From Audit to Innovation: Advancing Human Rights in Global Supply Chains*, SHIFT, Agosto 2013

Pertanto le aziende multinazionali stanno gradualmente modificando il loro approccio per affrontare le sfide inerenti alle performance sociali nelle catene di fornitura passando dallôessere ópoliziottoô a ópartnerô ossia collaborando con i propri fornitori, i lavoratori e altri portatori di interesse.
Quindi, sebbene alcune aziende prediligano lôapproccio prescrittivo nella gestione dei rapporti con i propri fornitori, cioè basato su regole di comportamento e obiettivi di *compliance*, sarebbe auspicabile il coinvolgimento e la collaborazione con i fornitori attraverso dialogo e assistenza, formazione, etc.
La dimensione mondiale della catena di fornitura, impone, oggi, alle imprese multinazionali e alle imprese internazionalizzate di collaborare tra loro, specie nel caso in cui si rivolgono agli stessi fornitori, e di cercare alleati anche al di fuori dell'ambito imprenditoriale. Molti dei maggiori rischi di impatto negativo, inoltre, hanno carattere sistemico e richiedono risposte congiunte.
Eô questo ad esempio il caso del Bangladesh dove lôAccord e altri strumenti hanno dato vita a iniziative collettive.

Gli **accordi quadro tra le imprese e i sindacati internazionali** possono rafforzare il processo della due diligence fornendo una fonte di informazione sui rischi di impatti negativi in materia di lavoro e relazione industriali e un mezzo di risoluzione di eventuali situazioni conflittuali[48].

Esistono inoltre diversi esempi di **iniziative guidate dallôindustria e multistakeholder** tese alla gestione sostenibile della catena di fornitura. Tuttavia, è da sottolineare che le iniziative collettive dovrebbero essere sempre coerenti con le Linee Guida, gli UNGPs e le norme dell'ILO e dovrebbero promuovere il dialogo sociale e il coinvolgimento multistakeholder.

Nel settore del tessile-abbigliamento la *Better Cotton Initiative* (BCI)[49], unôorganizzazione non-profit multistakeholder composta da *brand* internazionali ed ONG che intende gestire gli impatti negativi del settore cotoniero attraverso la gestione di standard globali e di un programma di certificazione di prodotto relativi alla fornitura del cotone, dai contadini ai rivenditori attraverso il *Better Cotton Standard System* che propone un approccio olistico basato sui tre pilastri della sostenibilità: ambientale, sociale ed economica e comprendente tutte le fasi dai criteri di produzione ai meccanismi di controllo. Il sistema affronta anche temi quali il lavoro forzato ed il lavoro e la tratta di minori nella catena di fornitura.

La *Fair Wear Foundation (FWF)*[50] è un'organizzazione non-profit indipendente, gestita da sindacati, ONG e associazioni imprenditoriali che lavora con aziende e fabbriche per migliorare le condizioni di lavoro per i lavoratori del tessile. È dunque unôiniziativa di verifica e *auditing* internazionale concentrata che ha ad oggetto gli standard in materia di lavoro contenuti nel Codice FWF sulle pratiche in materia di lavoro (basato sugli standard dellôILO).

Tra le inizitive multistakeholder tese ad incrementare la sostenibilità della catena di fornitura in diversi settori produttivi si segnala *Fair Labor Association (FLA)*[51], che costituisce uno sforzo congiunto di imprese, scuole, università e organizzazioni della società civile per migliorare le condizioni di lavoro nelle fabbriche della catena di fornitura. La FLA ha sviluppato un Codice di condotta sul posto di lavoro, sulla base degli standard dell'ILO e ha creato un processo di monitoraggio, riparazione e verifica del raggiungimento di tali standard. Si tratta di un sistema di responsabilità di *brand* che pone in capo alle imprese l'onere di adottare volontariamente gli standard sul lavoro della FLA nelle fabbriche che producono i loro prodotti.
Altro esempio multistakeholder è *Ethical Trading Initiative (ETI)*[52], un'alleanza internazionale di *brands*, fornitori, sindacati e organizzazioni della società civile, nella quale le aziende aderenti convengono di adottare il Codice di base ETI sulle pratiche in materia di lavoro che si basa sugli standard delôILO.
Eô, invece, un esempio di iniziativa *industry-led* la *Global Social Compliance Program (GSCP)*[53], una alleanza di iniziativa imprenditoriale tesa ad incrementare la sostenibilità della catena di fornitura globale attraverso la definizione di un approccio comune basato sul consenso e sulle migliori pratiche esistenti.

[48] Guida Sindacale TUAC, *le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali: Raccomandazioni per una condotta responsabile dôimpresa in un contesto globale*, 2012
[49] http://bettercotton.org
[50] http://fairwear.org
[51] http://www.fairlabor.org/fla
[52] http://www.ethicaltrade.org/about-eti
[53] http://www.gscpnet.com

Il processo di **selezione dei fornitori** è tipico delle attività aziendali, un sistema abbastanza utilizzato è quello della autovalutazione dei fornitori tramite questionario specifico come base per la selezione dei fornitori o come punto di partenza per lôidentificazione dei rischi. Il limite di tale sistema è che si basa sullôaffidabilità dei fornitori.

Nel corso delle interviste condotte dal PCN è stato evidenziato che in risposta allôesigenza di selezione dei fornitori alcune imprese, oltre allôinvio dei questionari, effettuano ñ**audit preventiviò** ossia precedenti alla firma del contratto con i fornitori. Eô stato riferito al PCN che ci sono, infatti, fornitori di 1° livello che stanno passando da un approccio reattivo (in risposta alle richieste del committente) ad un approccio preventivo di adeguamento autonomo agli standard comunemente richiesti e anche di qualifica dei propri subfornitori, potendo in questo modo garantire la sostenibilità al proprio committente.

Nella gestione dei rapporti con i fornitori secondo le Linee Guida una impresa nei processi di due diligence:

- se constatasse che vi è un rischio di contribuire ad un impatto negativo, dovrebbe adottare tutte le misure necessarie ad interrompere o prevenire il proprio impatto, usando la propria influenza per mitigare gli effetti residui nella maggiore misura possibile[54];
- se constatasse che, pur non avendo contribuito ad un impatto negativo tale impatto sia tuttavia direttamente legato alle sue attività, prodotti o servizi in virtù di un rapporto commerciale, dovrebbe, da sola o in cooperazione con altre entità, usare la propria influenza per indurre lôentità che causa lôimpatto negativo a prevenirlo o minimizzarlo[55].

Queste due azioni sono direttamente legate ai rischi di impatto negativo connessi alle attività dellôimpresa nella catena di fornitura e alle modalità con cui contrastare tali rischi.

Le Linee Guida aggiungono, inoltre, una raccomandazione più ampia per le imprese che dovrebbero:

- incoraggiare, per quanto possibile, i propri partner commerciali, compresi fornitori e subcontraenti, ad applicare i principi di comportamento responsabile conformi alle Linee Guida[56].

Come già ricordato, alla base dellôeffettiva possibilità per unôimpresa di esercitare la propria **influenza** (leverage), ossia la capacità di imprimere un cambiamento alle pratiche erronee di una impresa fornitrice (o entità nellôambito dei rapporti commerciali), ci sono vari fattori quali le caratteristiche dei prodotti, il numero di fornitori, la struttura e la complessità della catena di fornitura, la posizione di mercato dellôimpresa nei confronti dei suoi fornitori o degli altri partner commerciali, lôimportanza strategica del fornitore per lôimpresa[57].
Più in dettaglio tali limiti possono essere legati a: proprietà (se lôazienda possiede quote, può certamente esercitare unôinfluenza maggiore sul fornitore); dimensione relativa dellôazienda e del fornitore (è difficile influenzare organizzazioni più grandi); importanza relativa del cliente, in termini di fatturato e volumi acquistati; sensibilità e maturità del fornitore rispetto alle tematiche della condotta dôimpresa responsabile; vicinanza nella catena di fornitura (i fornitori diretti sono più facilmente influenzabili); durata del contratto (rapporti di breve durata limitano il potere di influenza); esistenza di alternative al fornitore.

---

54 LG, Principi generali § 11 e Commenti ai Principi generali § 19
55 LG, Principi generali § 12 e Commenti ai Principi generali § 20.
56 LG, Principi generali, § A13
57 LG, Commenti ai Principi Generali § 21

In ogni caso lôimpresa dovrebbe fare tutto quanto possibile per esercitare il proprio potere di influenza. Le LG indicano gli **strumenti contrattuali**, quali ad esempio contratti di gestione, requisiti di pre-qualifica per fornitori potenziali, patti di sindacato e accordi di licenza o di franchising etc.[58] come strumenti chiave per esercitare il potere di influenza sui fornitori.

A prescindere dalla tipologia contrattuale prescelta, è importante prevedere nel contenuto del contratto **clausole di sostenibilità** che impegnino i fornitori a rispettare i principi enunciati nella politica del committente (cfr. paragrafo 5) oltre a riservare allôimpresa committente il diritto di verificare in ogni momento, direttamente o tramite terzi, lôavvenuto adempimento, da parte del fornitore degli obblighi assunti da questôultimo attraverso **meccanismi di monitoraggio e controllo** (cfr. paragrafo sugli audit).
Eôquesto ciò che accade nella maggioranza dei contratti visionati dal PCN.

Le maggiori criticità, anche da quanto emerso nelle audizioni del PCN, attengono non tanto al primo livello di fornitura quanto alla **subfornitura**, quindi nei contratti occorre indicare se è autorizzata la subfornitura e a quali condizioni.
Occorre avviare una cooperazione con il fornitore prevedendo lôobbligo di comunicazione al committente della lista dei subfornitori/subcontraente di riferimento per lôadempimento della prestazione contrattuale.
Per unôeffettiva possibilità di controllo anche su eventuali subfornitori il committente dovrebbe riservarsi il diritto di poter verificare e monitorare lôeffettivo adempimento degli obblighi assunti direttamente presso i subfornitori.
Tuttavia, non sempre spetta allôazienda committente il contatto diretto con i subfornitori, ma questa può richiede un impegno del fornitore ña cascataò sui subfornitori al fine di assicurare la sostenibilità delle filiera e il *follow up* delle attività. Per una maggiore garanzia sarebbe auspicabile la previsione in sede contrattuale di un obbligo da parte del fornitore di denunciare al committente qualsiasi impatto negativo, effettivo o potenziale, da parte dei propri subfornitori, per poter mettere in atto, congiuntamente o separatamente, le misure di prevenzione, mitigazione o rimedio adeguate.

Un altro fattore di rischio emerso in sede di consultazioni concerne il fatto che il rapporto tra il committente e il fornitore può non essere diretto ma avvenire tramite **agenti (traders)** questo implica (come nel caso dei subfornitori) una contrattualistica che espliciti gli impegni del trader nei confronti del committente e in relazione ai rapporti con i propri fornitori. Il trader dovrebbe esser considerato alla stregua del fornitore. Allo stesso modo il committente dovrebbe riservarsi la facoltà di effettuare verifiche presso il trader/fornitore.

Circa le **azioni** da mettere in campo da parte **dei fornitori** sulla base dei contratti, dagli incontri del PCN con le associazioni di categoria e le società di audit è emerso che i fornitori, specie quelli di minore dimensione, si trovano spesso a rispondere a richieste disomogenee da parte di grandi clienti. In effetti anche a fronte di principi simili (es rispetto dei diritti umani) lôazione richiesta differisce (ad es. richiesta di ottenimento di certificazioni sociali o ambientali di vario tipo, standard di audit differenti, duplicazione di audit sui fornitori e a cascata sui subfornitori), con concessione di tempi di adeguamento non congrui.
Quindi, al di là dei termini contrattuali lôapproccio, ancora una volta, non dovrebbe essere di ñcomplianceò ma collaborativo tra committenti e fornitori e basato su standard e pratiche quanto più condivisi a livello di settore come già detto in altre parti del Rapporto.

[58] LG, Commenti ai Principi generali, § 21

Le condizioni contrattuali potrebbero anche fungere da **ñincentivoò per il fornitore** ad adeguarsi, quali il prezzo, il volume, la durata del rapporto, e forme di trattamento preferenziale in caso di comportamento virtuoso.

Resta fermo che il committente dovrebbe stabilire nei contratti dei termini e condizioni commerciali o altro, compatibili con gli obblighi di prevenire e mitigare il rischio richiesti al fornitore/trader.

Lo strumento tipicamente utilizzato dai committenti per verificare e valutare le attività dei fornitori ed i risultati relativi è **lôaudit**.

I limiti dei social audit effettuati presso le aziende del Bangladesh sono stati resi evidenti dagli incidenti che si sono verificati. Certamente, come abbiamo detto, il caso Bangladesh rappresenta un problema sistemico che ha richiesto una risposta collettiva.

Lôindagine, già menzionata, condotta dalla SHIFT, ha messo in luce i seguenti **aspetti critici** ricorrenti nei social audit [59]:

Åla mancanza di precisione nelle informazioni offerte dai fornitori sulle loro prestazioni nel corso degli *auditing*;
Åla mancanza, nei fornitori, della capacità di affrontare i problemi identificati;
Åla scarsa incentivazione percepita e quindi la scarsa motivazione tra i fornitori ad affrontare le questioni sociali;
Åla presenza di problemi sistemici che sfuggono al controllo dei singoli fornitori, tra cui il contesto sociale, normativo e di settore;
Åle pratiche di acquisto *brand* e *retailer* globali e la necessità di lavorare ancora sul livello di consapevolezza dei fornitori circa il loro ruolo.

Criticità confermate nel corso delle consultazioni del PCN dove è emerso, in particolare da parte di taluni attori:

- la necessità di incrementare le attività di audit e renderle maggiormente fondate sui rischi rilevanti piuttosto che su aspetti formali;
- la breve durata e volatilità dei rapporti contrattuali con i fornitori che riduce la capacità di *leverage* e non consente di effettuare audit adeguati e ad intervalli regolari;
- il fatto che le maggiori criticità si registrano nella subfornitura e dunque i sistemi di audit dovrebbero estendersi alle verifiche oltre il primo livello di fornitura (tier 1).
- talune imprese hanno ribadito la criticità di effettuare gli audit nella subfornitorura.

Sindacati e ONG hanno spesso denunciato i limiti degli audit e delle certificazioni sociali, come ha fatto la Clean Clothes Campaign per l'industria tessile e dell'abbigliamento[60].
In un recente studio della **Federazione AFL-CIO è stato raccomandato** alle aziende di:

- organizzare e sostenere una supervisione davvero indipendente dei sistemi di audit sociale sul posto di lavoro che non hanno funzionato, tramite gruppi composti da rappresentanti delle imprese, sindacati locali e internazionali, attivisti sul posto di lavoro scelti dai colleghi e rappresentanti di fiducia delle ONG nominati dai lavoratori;
- premiare fornitori che maggiormente rispettano i diritti del lavoro;
- raccomandare ai rappresentanti dei buyers che gli stabilimenti con una storia di discriminazione antisindacale alle spalle non siano considerati fornitori accettabili;

[59] *From Audit to Innovation: Advancing Human Rights in Global Supply Chains* condotto dalla società SHIFT in collaborazione con Global Social Compliance Programme (GSCP).
[60] http://somo.nl/news-en/companies2019-blind-faith-in-failed-auditing-model-resulted-in-more-than-400-deaths
http://www.cleanclothes.org/resources/publications/05-050bsci-paper.pdf/view?searchterm=audit

- esercitare la due diligence descritta nei Principi Guida dell'ONU.[61]

Diverse imprese hanno evidenziato la necessità di **mettere in comune** con le altre imprese le attività di **audit** e/o dei loro **esiti**, ciò andrebbe a beneficio tanto dei committenti quanto dei fornitori in termini di costi e standardizzazioni delle attività e delle aspettative. I fornitori, in particolare, potrebbero adeguarsi preventivamente agli standard, anziché dover attuare le azioni correttive richieste dai diversi acquirenti. Esistono già alcune iniziative guidate da gruppi di imprese o da associazioni di categoria, che coinvolgono esperti in audit con la collaborazione di altri stakeholders. Una di queste è la Sedex-SMETA.

Il Sedex Members Ethical Trade Audit (SMETA) è stato sviluppato da Sedex Associate Auditor Group (AAG) e si compone di 3 elementi:
- una guida alle più comuni pratiche sulla conduzione di *audit* sullôetica del commercio;
- uno schema comune di relazione di *audit*;
- uno schema comune di piano d'azione correttivo (RAP).

SMETA è progettata per ridurre la duplicazione degli sforzi in tema di *auditing* sullôetica commercio, a vantaggio di *retailers*, *brands* e fornitori. È stato sviluppato in risposta alla domanda di schemi di *audit* più facilmente condivisi. Non è un codice di condotta, una nuova metodologia, o un processo di certificazione, ma descrive una procedura di revisione, che è una raccolta di buone pratiche di *auditing*.

Sedex - Supplier Ethical Data Exchange è unôorganizzazione senza scopo di lucro dedita al miglioramento delle pratiche commerciali responsabili ed etici nelle catene di fornitura globali. Ha membri in oltre 150 paesi e 25 settori industriali, che vanno dalle piccole aziende indipendenti alle multinazionali di grande distribuzione[62].

Le attività di audit si traducono, ove necessario in **Remedial Action Plans** (RAP) o più in generale in piani di miglioramento. I RAP dovrebbero includere misure di **mitigazione,** ossia misure volte a ridurre la probabilità che un tale impatto si verifichi, affrontando le cause del problema e identificando le soluzioni efficaci.
Gli auditors ascoltati dal PCN hanno segnalato che a volte ci si trova di fronte a ñdebolezze ricorrentiò rispetto alle quali le aziende leader/committenti dovrebbero stabilire una formazione sistematica presso i fornitori o singolarmente o tramite iniziative congiunte. Inoltre, anche in questo caso i tempi non giocano a favore di questi piani, oltre al fatto che spesso le aziende preferiscono rivolgersi ad altri fornitori che offrono maggiori garanzie.
Una delle aziende intervistate ha indicato che mentre gli audit vengono affidati ad esperti indipendenti, i piani di miglioramento sono gestiti direttamente dallôazienda.

Ogni azienda dovrebbe chiedersi quali siano i sistemi più appropriati per prevenire e mitigare gli impatti negativi, tenendo a mente i buoni esempi e le esperienze negative del passato.

- **Raccomandazione 11: Aderire e/o sviluppare azioni collettive multistakeholder fissando standard comuni di settore - in linea con le Linee Guida OCSE, le Convenzioni ILO e i Principi Guida delle Nazioni Unite -, che coprano i diversi aspetti della sostenibilità nella catena di fornitura, e aderire agli Accordi quadro internazionali per rafforzare il processo di due diligence**

[61] AFL-CIO- American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, *Responsibility Outsourced: Social Audits, Workplace Certification and Twenty Years of Failure to Protect Worker Rights*, 2013
[62] Per maggiori informazioni: http://www.sedexglobal.com/ethical-audits/smeta/#sthash.ti2otc3o.dpuf

- **Raccomandazione 12: Selezionare i fornitori attraverso attività preventive (inclusi i pre-audit in caso di rischi potenziali) e chiedere ai fornitori di impegnarsi a rispettare le regole ed i principi di policy adottati dallôimpresa (come definiti nel par. 5)**

- **Raccomandazione 13: Passare da un approccio ñprescrittivoò ad un approccio ñpartecipatoò nella gestione dei rapporti con i fornitori assistendoli e incentivandoli a collaborare anche mediante specifiche condizioni contrattuali (assicurazioni sulla durata del rapporto commerciale, trattamento preferenziale dei fornitori virtuosi)**

- **Raccomandazione 14: Regolare i rapporti con i fornitori/trader attraverso strumenti contrattuali che consentano di implementare la due diligence anche oltre il livello 1 della catena di fornitura (clausola di sostenibilità), prevedendo obblighi a carico di questi ultimi nei rapporti con i subfornitori ("obbligazioni a cascata")**

- **Raccomandazione 15: Stabilire condizioni e termini contrattuali (es. termini economici, termini di consegnaé) compatibili con gli obblighi di prevenire e mitigare il rischio posti in capo al fornitore/trader**

- **Raccomandazione 16: Migliorare la qualità e lôindipendenza degli audit, garantire una frequenza adeguata e favorire la standardizzazione delle attività, evitando la sovrapposizione degli audit, grazie alla messa in comune delle informazioni/esperienze con le altre imprese**

- **Raccomandazione 17: Disporre, ove opportuno, la sorveglianza dei luoghi di lavoro tramite gruppi di tecnici composti da rappresentanti delle imprese, sindacati locali e internazionali e rappresentanti di ONG di fiducia nominati dai lavoratori e collaborare con le istituzioni**

- **Raccomandazione 18: Adottare azioni rimediali (es. RAP) sulla base degli esiti delle attività di audit e di altre procedure di verifica e assicurare il follow-up.**

9. I meccanismi rimediali

Prima di illustrare le raccomandazioni alle imprese per quanto riguarda i rimedi vale la pena ricordare che lô"**accesso ai rimedi**" è il terzo pilastro dei UNGPs, accanto al primo pilastro, che è il **dovere dello Stato di tutelare i diritti umani** ed al secondo pilastro, ovvero la responsabilità delle imprese di rispettarli.

Sicuramente, nellôambito del primo pilastro, gli Stati hanno la responsabilità, innanzitutto, di adottare tutte le misure idonee a garantire, attraverso procedimenti giudiziari, amministrativi e legislativi ed altri mezzi appropriati, che allorquando gli abusi si verifichino nel proprio territorio e / o giurisdizione le persone colpite abbiano accesso a rimedi efficaci, come stabilito negli UNGPs. Questo vale in Bangladesh come in tutto il mondo, dal momento che i diritti umani sono diritti universalmente riconosciuti.

In base al secondo pilastro - la responsabilità delle imprese di rispettare - secondo le Linee Guida (e le UNGPs) le aziende devono:

- Provvedere o cooperare attraverso meccanismi legittimi volti a **porre rimedio** allôimpatto negativo sui diritti umani, quando risulta che esse **ne sono la causa o vi hanno contribuito**[63].

Tale raccomandazione contiene due principi: da un lato essa asserisce che chi ha cagionato lôimpatto negativo sui diritti umani o vi ha contribuito deve provvedere a porre rimedio, dallôaltro essa prevede il ricorso a procedure legittime.

Lôimportanza del primo principio si comprende in quanto richiama la responsabilità dellôimpresa a rimediare non solo nel caso in cui unôimpresa abbia causato direttamente un impatto negativo ma anche nel caso in cui lôimpresa abbia contribuito allôimpatto negativo. In relazione ai rapporti nella catena di fornitura ciò rileva in quanto contribuire ad un impatto negativo va interpretato come **contributo sostanziale ovvero come unôattività che provochi, favorisca o incentivi unôaltra entità a provocare un impatto negativo** e non include contributi minori o di scarsa rilevanza[64].

Diverse possono essere le modalità con cui lôimpresa viene a conoscenza dellôimpatto negativo (interne o esterne) e quando unôimpresa riconosce di aver causato o contribuito ad un impatto negativo i rimedi possono essere diversi a seconda dei casi.
Lôaspetto più importante è naturalmente la **gravità dellôimpatto** negativo che si può misurare attraverso la sua portata (intensità), la scala di grandezza (numero di individui colpiti) e l'incapacità di ripristinare una situazione precedente (irrimediabilità/irreparabilità).

I **meccanismi rimediali** possono variare dalle pubbliche scuse, alla compensazione monetaria o non monetaria, nonché alla prevenzione dei danni futuri attraverso, ad esempio, ingiunzioni od altri mezzi tesi ad assicurare la non reiterazione[65].

La seconda implicazione della raccomandazione in esame, è che la riparazione passi per una procedura legittima, accessibile, trasparente, prevedibile, equa e compatibile con le Linee Guida, e si basi sul dialogo e sulla volontà di trovare soluzioni concordate. Tali meccanismi possono essere

[63] Cap. IV § 6
[64] LG, *Commento ai Principi Generali*, § 14
[65] *The Corporate Responsibility to Respect Human Rights*, United Nations- Human Rights-Office of the High Commissioner, 2012.

gestiti direttamente dallôazienda (cd. *operational level grievance mechanisms*), oppure in collaborazione con gli stakeholders[66].

La reazione agli incidenti avvenuti nel Rana Plaza in Bangladesh evidenzia il riscorso ad un approccio multistakehoder per il risarcimento delle vittime.

- **Raccomandazione 19: Ricorrere a legittimi meccanismi statali per assicurare la riparazione qualora l'impresa non possa o non debba provvedere direttamente (es. sia meccanismi giurisdizionali, se previsti dalla legge, sia non giurisdizionali come reclami ad uffici e istanze ai PCN negli Stati che hanno sottoscritto le Linee Guida)**

- **Raccomandazione 20: Ricorrere a meccanismi rimediali legittimi, affidabili ed efficaci per la gestione delle questioni riparatorie (incluso il ricorso a meccanismi di reclamo di livello operativo) che siano concordati a livello istituzionale e compatibili con le Linee Guida e gli UNGPs**

- **Raccomandazione 21: Fatta salva la responsabilità dello Stato, rimediare allôimpatto negativo nella catena di fornitura - anche eventualmente attraverso il risarcimento delle vittime - quando lôimpresa ne sia causa o vi abbia contribuito**

[66] *LG, Commento al Cap.IV, § 46.*

10. Tracciabilità e trasparenza delle informazioni

La comunicazione delle informazioni sulle attività che lôimpresa mette in campo in materia di gestione della catena di fornitura completa le azioni di due diligence e rappresenta la modalità con la quale informare gli azionisti, gli investitori, i lavoratori, le comunità locali, i gruppi con interessi specifici e i cittadini/consumatori.

Oltre alle disposizioni delle Linee Guida che concernono i diritti umani, dove si prevede la pubblicità della politica sui diritti umani delle imprese verso lôinterno e lôesterno (aziende associate e parti coinvolte)[67], al Capitolo III (Divulgazione di Informazione)[68] si chiede, più in generale, alle imprese di:

- divulgare, tra le altre cose, informazioni supplementari quali le politiche correlate ai temi trattati dalle Linee Guida e informazioni concernenti i rapporti con i lavoratori e gli altri stakeholders.
- adottare standard di alta qualità in materia di divulgazioni di informazioni contabili di carattere finanziario e non finanziario, comprese, quelle di carattere sociale e ambientale.

La comunicazione delle imprese può avvenire attraverso **strumenti** diversi. Gli strumenti formali di reporting più comunemente utilizzati, specie dalle grandi aziende, sono la *relazione o bilancio di sostenibilità*, mentre alcune grandi multinazionali stanno evolvendo verso forme di reporting integrato a carattere finanziario e non finanziario.
Una delle aziende intervistate ritiene che la pubblicazione del bilancio di sostenibilità sia piuttosto utile per le aziende quotate per relazionare nei confronti degli investitori internazionali, mentre per le altre aziende altre forme di trasparenza e di informazione possono essere maggiormente efficaci (cfr *infra*).

Va segnalata, a riguardo, la recente approvazione da parte del Parlamento europeo della **Direttiva europea sulla trasparenza di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità di talune società e di taluni gruppi di grandi dimensioni.**

La direttiva stabilisce che le **grandi imprese**, che sono enti di interesse pubblico e che superano, secondo i dati dei rispettivi bilanci, il criterio del numero medio di **500 dipendenti** nel corso dell'esercizio, devono includere nella relazione sulla gestione una dichiarazione non finanziaria contenente quelle informazioni necessarie alla comprensione dello sviluppo, delle performances e del posizionamento dellôimpresa, **nonché dell'impatto della sua attività**, in relazione, come minimo, agli aspetti**:** ambientali, sociali e del lavoro, al rispetto dei diritti umani, alla lotta alla corruzione e concussione.
La dichiarazione deve includere:
(a) una breve descrizione del modello di business dell'impresa;
(b) una descrizione della politica seguita dall'impresa in relazione a tali aspetti, **tra cui i processi di due diligence messi in atto**;
(c) il risultato di tali politiche;
(d) i principali rischi legati alle operazioni dell'impresa, compresi, ove rilevante e proporzionato, i rapporti commerciali, i prodotti o i servizi che possono verosimilmente avere un impatto negativo sugli aspetti sopra indicati e come lôimpresa gestisce tali rischi;
(e) gli indicatori chiave delle performance non finanziarie rilevanti per quel particolare business.

Se l'impresa non intende perseguire politiche in relazione a una o più di tali questioni, nella dichiarazione non finanziaria deve darne una spiegazione chiara e motivata.

[67] LG, Commenti al Cap. IV, § 44.
[68] LG, Cap. III, § 1-4.

La direttiva deve trovare applicazione a livello di Stati membri dellôUnione i quali devono far sì che le imprese si basino su inquadramenti nazionali, europei o internazionali. Tra gli standard internazionali indicati nella relazione alla direttiva sono incluse le Linee Guida OCSE.

Le interviste condotte dal PCN sulle imprese italiane del settore mostrano come la **novità** delle tematiche relative alla applicazione della due diligence nella catena di fornitura, fondamentalmente introdotte in maniera significativa nei diversi standard internazionali negli ultimi anni, si ripercuota sulla **scarsa dimestichezza nel riferire negli strumenti di *reporting* sulle procedure di due diligence** applicate dall'impresa, sui risultati di tali procedure e sui rimedi assicurati.

Occorrerebbe passare da un approccio di trasparenza basato sulla comunicazione dei soli principi alla base dellôagire dellôazienda ad un approccio volto ad illustrare **ñcomeò** si intende assicurare il rispetto dei principi enunciati nella catena di fornitura - specie quando vi sono rischi di gravi impatti negativi sui diritti umani -, fornendo informazioni frequenti, accessibili, comprensibili e misurabili (quantitativamente e qualitativamente) e senza mettere a rischio gli stakeholder, i lavoratori o la confidenzialità commerciale dellôimpresa e dei partner commerciali[69].
Eô necessario, dunque, che le informazioni si basino su sistemi di **monitoraggio** e **misurazione (**quantitativa e qualitativa) volti ad alimentare **reporting** efficienti ed efficaci.

Molti sono gli standard elaborati in tempi recenti a livello internazionale, da organismi pubblici e privati per il reporting, uno dei più adottati dalle imprese multinazionali è la ***Global Reporting Initiative***. Esso introduce una serie di indicatori in materia di catena di fornitura che riguardano aspetti differenti quali le modalità di acquisti (*procurement*) gli impatti ambientali (emissioni, valutazione ambientaleé) gli aspetti sociali (diritti umani, pratiche di lavoro, salari dignitosi..).

Indicatori specifici di settore possono, poi, fornire ulteriori dettagli utili. Per il settore tessile si segnala lôiniziativa ***Sustainable Apparel Coalition*** (SAC) che ha sviluppato lô***Higg Index 2.0***, uno strumento di valutazione basato su indicatori per i prodotti dellôabbigliamento e delle calzature sviluppato con approccio multistakholder e che prende in considerazione lô*Eco Index, Nikeôs Apparel Environmental Design Tool, Global Social Compliance Program (GSCP)* e strumenti sociali e lavoristici quali *SAI Social Fingerprint, FLA Sustainable Compliance Initiative*, etc.[70].

Unôattenzione particolare merita il tema della **tracciabilità della catena di fornitura** ossia un sistema informativo che parta dalla materia prima e arrivi al prodotto finale. Eô questa una pratica che si sta affermando presso i grandi committenti internazionali sia per le misure di gestione, sia per poter dialogare con i consumatori, sempre più sospettosi verso possibili pratiche di *green washing* e *social washing* e sempre più attenti, anche sotto la spinta di campagne informative sui media e il web, ai comportamenti delle imprese nelle catene di fornitura.

In questo ambito una esperienza a cui attingere è il lavoro svolto dallôOCSE con la **Due diligence *Guidance for Responsible Supply Chains of Minerals*** (stagno, tungsteno, tantalio e oro) ***from Conflict-Affected and High-Risk Areas*** cui fa riferimento, tra gli altri, la recente **proposta di Regolamento europeo che istituisce un sistema europeo di autocertificazione** dell'esercizio della due diligence nella catena di approvvigionamento per gli importatori responsabili dei minerali sopra citati e di oro originari di zone di conflitto e ad alto rischio[71].

In alcuni settori la tracciabilità del prodotto è abbastanza avanzata (es. food e farmaceutico), in ogni caso il sistema di monitoraggio della catena di fornitura richiede la gestione di tante informazioni e dati che può essere efficacemente effettuata tramite **strumenti informatici e web-based**, basati su tecnologie IT (codice a barre, codice Quick Response..) di particolare interesse per i consumatori.

69 UNGPs, Pilastro II, lettera B, §21.
70 Per maggiori informazioni: http://www.apparelcoalition.org/higgoverview/
71 http://europa.eu/rapid/press-release_IP-14-218_en.htm

I consumatori sono, inoltre, particolarmente attenti agli aspetti legati alla **salute e sicurezza** dei prodotti e allôindicazione **di origine** del prodotto, come hanno evidenziato diversi interlocutori del PCN (consumatori e associazioni di categoria).

Il PCN considera particolarmente importante la prescrizione di **indicazione di origine obbligatoria** introdotta dallôart 7 del Regolamento europeo sulla sicurezza dei prodotti di consumo[72] come elemento chiave per la sicurezza dei prodotti (potendo in questo modo le istituzioni nazionali ed europee dialogare con lo Stato di provenienza) e di informazione dei consumatori.

Di recente, maggiore importanza viene data anche ai sistemi di **etichettatura ambientale e sociale** dei prodotti, etichettature che però in alcuni casi si sovrappongono e possono essere differenti da Paese a Paese.

La Commissione europea ad aprile 2013 ha adottato la comunicazione ñCostruire un mercato comune dei prodotti verdiò proprio per definire metodologie comuni per ñlôimpronta ambientaleò dei prodotti e delle organizzazioni, e identificare sistemi di comunicazione standardizzati.
Sono partiti diversi progetti piloti tra cui uno riguarda la T-shirt[73].

Anche in materia sociale esistono dei sistemi di etichettatura ma sarebbe necessaria una maggiore standardizzazione in particolare a livello di settore.

Eô importante considerare che il rafforzamento della trasparenza può aiutare le imprese **a gestire meglio i rischi e le opportunità di natura non finanziaria e a migliorare i propri risultati aziendali**.
In letteratura ormai da tempo si vanno affermando delle teorie che evidenziano i vantaggi economici della condotta dôimpresa responsabile, anche con riferimento alla gestione della catena di fornitura. Anche il PCN ha potuto constatare, nel corso della sua attività, che ci sono dei vantaggi sebbene spesso si tratti di vantaggi immateriali difficili da misurare e quantificare in termini economici.
Questi possono essere riassunti in: rafforzamento dellôimmagine aziendale; riduzione dei costi derivanti da impatti negativi - diretti, dovuti al rimedio rispetto al danno causato, oltre che risarcitori e reputazionali -; continuità aziendale nel lungo termine; qualificazione dei processi e prodotti produttivi, rispondendo maggiormente ai bisogni della società; opportunità di business per target di consumatori più sensibili al tema e differenziazione dai *competitor*.

La misurazione di questi vantaggi non è una pratica largamente diffusa tra le aziende leader e naturalmente non lo è presso la quasi totalità dei fornitori soprattutto in relazione ai rapporti con i committenti.

- **Raccomandazione 22: Adottare forme di comunicazione trasparenti, affidabili e adeguate su come viene realizzata la due diligence nella catena di fornitura**

- **Raccomandazione 23: Ricorrere a sistemi di tracciabilità, dalla materia prima al prodotto finale, inclusa lôindicazione di origine dei prodotti, per fornire corrette informazioni ai consumatori e a tutti gli stakeholders, anche con lôausilio delle ICT**

- **Raccomandazione 24: Basare il reporting su sistemi di monitoraggio e misurazione efficaci, ricorrendo a norme concordate a livello internazionale, tali da poter effettivamente dare conto degli esiti delle attività realizzate, valutando anche il ñbusiness caseò per la sostenibilità nella catena di fornitura**

[72] Cfr anche il paragrafo sulla identificazione dei rischi di settore
[73] http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo_piano/ambiente/aiutare_imprese_ambiente_it.htm

11. Riepilogo delle Raccomandazioni Operative del PCN

Raccomandazione 1: Aderire allôAccord On Fire and Building Safety in Bangladesh e considerarlo come un modello per il futuro

Raccomandazione 2: Risarcire e assistere le vittime attraverso iniziative - quali il Trust Fund dellôArrangement - legittime, affidabili ed efficaci, collaborando con organizzazioni strutturate operanti in Bangladesh e con il Governo

Raccomandazione 3: Passare da un approccio reattivo ad un approccio preventivo, anche adottando azioni collettive quando si tratta di affrontare situazioni che presentano problemi sistemici, da portare avanti nel quadro di contesti istituzionali che garantiscano l'imparzialità e la legittimità (come ILO, OCSE, ONU) e in **cooperazione con i governi, i lavoratori e gli altri stakeholders**

Raccomandazione 4: Adottare una ñpolitica di gestione responsabile della catena di forniturao ai livelli elevati di governo dellôimpresa, attraverso una dichiarazione da rendere pubblica che faccia esplicito riferimento alle Linee Guida e, come minimo, ai diritti umani riconosciuti a livello internazionale, incluse le otto convenzioni fondamentali dell'ILO

Raccomandazione 5: Calare la politica di gestione responsabile della catena di fornitura nella strategia commerciale e nel sistema di gestione aziendale, con particolare attenzione alle funzioni acquisti e controllo di qualità dei prodotti, identificando le responsabilità e dedicando risorse umane formate e finanziarie adeguate

Raccomandazione 6: Adottare un approccio evolutivo e flessibile, adeguando la politica aziendale ai rischi di volta in volta identificati; individuare gli stakeholders rilevanti e collaborare con loro

Raccomandazione 7: Mappare la catena di fornitura in relazione alle diverse fasi di approvvigionamento, produzione e distribuzione

Raccomandazione 8: Mappare la ñstruttura della catena di forniturao in relazione alle aree geografiche su cui si sviluppa, alle modalità di transito dei prodotti e ai diversi attori (intermediari, fornitori, subfornitori), identificando le relazioni che intercorrono a monte e a valle della catena di fornitura

Raccomandazione 9: Impostare un sistema efficace e flessibile di identificazione dei rischi riferiti al paese in cui si opera, alle caratteristiche del settore e dei prodotti, alle relazioni commerciali e alla struttura della catena di fornitura, al fine di individuare i rischi specifici per ogni fase del ciclo di vita del prodotto

Raccomandazione 10: Utilizzare tutte le fonti di informazione disponibili e cooperare con le istituzioni e gli stakeholders rilevanti per identificare i rischi e mettere in atto un meccanismo di valutazione dei rischi sulla base di indicatori qualitativi e quantitativi

Raccomandazione 11: Aderire e/o sviluppare azioni collettive multistakeholder fissando standard comuni di settore - in linea con le Linee Guida OCSE, le Convenzioni ILO e i Principi Guida delle Nazioni Unite -, che coprano i diversi aspetti della sostenibilità nella catena di fornitura, e aderire agli Accordi quadro internazionali per rafforzare il processo di due diligence.

Raccomandazione 12: Selezionare i fornitori attraverso attività preventive (inclusi i pre-audit in caso di rischi potenziali) e chiedere ai fornitori di impegnarsi a rispettare le regole ed i principi di policy adottati (come definiti nel par.5)

Raccomandazione 13: Passare da un approccio ñprescrittivoò ad un approccio ñpartecipatoò nella gestione dei rapporti con i fornitori assistendoli e incentivandoli a collaborare anche mediante specifiche condizioni contrattuali (assicurazioni sulla durata del rapporto commerciale, trattamento preferenziale dei fornitori virtuosi)

Raccomandazione 14: Regolare i rapporti con i fornitori/trader attraverso strumenti contrattuali che consentano di implementare la due diligence anche oltre il livello 1 della catena di fornitura (clausola di sostenibilità), prevedendo obblighi a carico di questi ultimi nei rapporti con i subfornitori ("obbligazioni a cascata")

Raccomandazione 15: Stabilire condizioni e termini contrattuali (es. termini economici, termini di consegnaé) compatibili con gli obblighi di prevenire e mitigare il rischio posti in capo al fornitore/trader

Raccomandazione 16: Migliorare la qualità e lôindipendenza degli audit, garantire una frequenza adeguata e favorire la standardizzazione delle attività, evitando la sovrapposizione degli audit, grazie alla messa in comune delle informazioni/esperienze con le altre imprese

Raccomandazione 17: Disporre, ove opportuno, la sorveglianza dei luoghi di lavoro tramite gruppi di tecnici composti da rappresentanti delle imprese, sindacati locali e internazionali e rappresentanti di ONG di fiducia nominati dai lavoratori e collaborare con le istituzioni

Raccomandazione 18: Adottare azioni rimediali (es. RAP) sulla base degli esiti delle attività di audit e di altre procedure di verifica e assicurare il follow-up

Raccomandazione 19: Ricorrere a legittimi meccanismi statali per assicurare la riparazione qualora l'impresa non possa o non debba provvedere direttamente (es. sia meccanismi giurisdizionali, se previsti dalla legge, sia non giurisdizionali come reclami ad uffici e istanze ai PCN negli Stati che hanno sottoscritto le Linee Guida)

Raccomandazione 20: Ricorrere a meccanismi rimediali legittimi, affidabili ed efficaci per la gestione delle questioni riparatorie (incluso il ricorso a meccanismi di reclamo di livello operativo) che siano concordati a livello istituzionale e compatibili con le Linee Guida e gli UNGPs

Raccomandazione 21: Fatta salva la responsabilità dello Stato, rimediare allôimpatto negativo nella catena di fornitura - anche eventualmente attraverso il risarcimento delle vittime - quando lôimpresa ne sia causa o vi abbia contribuito

Raccomandazione 22: Adottare forme di comunicazione trasparenti, affidabili e adeguate su come viene realizzata la due diligence nella catena di fornitura

Raccomandazione 23: Ricorrere a sistemi di tracciabilità, dalla materia prima al prodotto finale, inclusa lôindicazione di origine dei prodotti, per fornire corrette informazioni ai consumatori e a tutti gli stakeholders, anche con lôausilio delle ICT

Raccomandazione 24: Basare il reporting su sistemi di monitoraggio e misurazione efficaci, ricorrendo a norme concordate a livello internazionali, tali da poter effettivamente dare conto degli esiti delle attività realizzate, valutando anche il ñbusiness caseò per la sostenibilità nella catena di fornitura

ALLEGATI

- **Accord on Fire and Building Safety in Bangladesh**
- **Statement by the National Contact Points for the OECD Guidelines on Multinational Enterprises**
- **Elenco dei soggetti coinvolti negli incontri del PC**
- **Documenti**

MAY 13, 2013

Accord on Fire and Building Safety in Bangladesh

The undersigned parties are committed to the goal of a safe and sustainable Bangladeshi Ready-Made Garment ("RMG") industry in which no worker needs to fear fires, building collapses, or other accidents that could be prevented with reasonable health and safety measures.

The signatories to this Agreement agree to establish a fire and building safety program in Bangladesh for a period of five years.

The programme will build on the National Action Plan on Fire Safety (NAP), which expressly welcomes the development and implementation by any stakeholder of any other activities that would constitute a meaningful contribution to improving fire safety in Bangladesh. The signatories commit to align this programme and its activities with the NAP and to ensure a close collaboration, including for example by establishing common programme, liaison and advisory structures.

The signatories also welcome a strong role for the International Labour Organization (ILO), through the Bangladesh office as well as through international programmes, to ensure that both the National Action Plan, and the programme foreseen by the signatories of this Agreement, get implemented.

The signatories shall develop and agree an Implementation Plan within 45 days of signing this Agreement. The nongovernmental organisations which are signatories to the Joint Memorandum of Understanding on Fire and Building Safety (dated March 15, 2012), having stated their intention to support the implementation of this programme, shall, at their own election, be signed witnesses to this Agreement.

This Agreement commits the signatories to finance and implement a programme that will take cognizance of the Practical Activities described in the NAP involving, at minimum, the following elements:

SCOPE: The agreement covers all suppliers producing products for the signatory companies. The signatories shall designate these suppliers as falling into the following categories, according to which they shall require these supplier to accept inspections and implement remediation measures in their factories according to the following breakdown:

1. Safety inspections, remediation and fire safety training at facilities representing, in the aggregate, not less than 30%, approximately, of each signatory company's annual production in Bangladesh by volume ("Tier 1 factories").

2. Inspection and remediation at any remaining major or long-term suppliers to each company ("Tier 2 factories"). Together, Tier 1 and Tier 2 factories shall represent not less than 65%, approximately, of each signatory company's production in Bangladesh by volume.

3. Limited initial inspections to identify high risks at facilities with occasional orders, one-time orders or those for which a company's orders represent less than 10% of the factory's production in Bangladesh by volume ("Tier 3 factories"). Nothing in this paragraph shall be deemed to alleviate the obligation of each signatory company to ensure that those factories it designates as Tier 3 represent, in the aggregate, no more than 35%, approximately, of its production in Bangladesh by volume. Facilities determined, as a result of initial inspection, to be high risk shall be subject to the same treatment as if they were Tier 2 factories.

GOVERNANCE:

4. The signatories shall appoint a Steering Committee (SC) with equal representation chosen by the trade union signatories and company signatories (maximum 3 seats each) and a representative from and chosen by the International Labour Organization (ILO) as a neutral chair. The SC shall have responsibility for the selection, contracting, compensation and review of the performance of a Safety Inspector and a Training Coordinator; oversight and approval of the programme budget; oversight of financial reporting and hiring of auditors; and such other management duties as may be required. The SC will strive to reach decision by consensus, but, in the absence of consensus, decisions will be made by majority vote. In order to develop the activity of the SC, a Governance regulation will be developed.

5. Dispute resolution. Any dispute between the parties to, and arising under, the terms of this Agreement shall first be presented to and decided by the SC, which shall decide the dispute by majority vote of the SC within a maximum of 21 days of a petition being filed by one of the parties. Upon request of either party, the decision of the SC may be appealed to a final and binding arbitration process. Any arbitration award shall be enforceable in a court of law of the domicile of the signatory against whom enforcement is sought and shall be subject to The Convention on the Recognition and Enforcement of Foreign Arbitral Awards (The New York Convention), where applicable. The process for binding arbitration, including, but not limited to, the allocation of costs relating to any arbitration and the process for selection of the Arbitrator, shall be governed by the UNCITRAL Model Law on International Commercial Arbitration 1985 (with amendments as adopted in 2006).

6. The signatories shall appoint an Advisory Board involving brands and retailers, suppliers, government institutions, trade unions, and NGOs. . The advisory board will ensure all stakeholders, local and international, can engage in constructive dialogue with each other and provide feedback and input to the SC, thereby enhancing quality, efficiency, credibility and synergy. The SC will consult the parties to the NAP to determine the feasibility of a shared advisory structure.

7. Administration and management of the programme will be developed by the SC in consultation with the 'High-Level Tripartite Committee' established to implement and oversee the National Action Plan on Fire Safety, as well as with the Ministry of Labour

and Employment of Bangladesh (MoLE), the ILO and the Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit GmbH (GIZ), to maximize synergy at operational level; and the SC may make use of the offices of GIZ for administrative coordination and support.

CREDIBLE INSPECTIONS:

8. A qualified Safety Inspector, with fire and building safety expertise and impeccable credentials, and who is independent of and not concurrently employed by companies, trade unions or factories, shall be appointed by the SC. Providing the Chief Inspector acts in a manner consistent with his or her mandate under the provisions of this Agreement, and unless there is clear evidence of malfeasance or incompetence on his or her part, the SC shall not restrict or otherwise interfere with the Chief Inspector's performance of the duties set forth in the Agreement as he or she sees fit, including the scheduling of inspections and the publishing of reports.

9. Thorough and credible safety inspections of Tier 1, 2 and 3 factories shall be carried out by skilled personnel selected by and acting under the direction of the Safety Inspector, based on internationally recognized workplace safety standards and/or national standards (once the review foreseen under the NAP is completed in June 2013). The Safety Inspector shall make all reasonable efforts to ensure that an initial inspection of each factory covered by this Agreement shall be carried out within the first two years of the term of this Agreement. The Safety Inspector will be available to provide input into the NAP legislative review and to support capacity building work regarding inspections by the MoLE foreseen under the NAP.

10. Where a signatory company's inspection programme, in the opinion of the Safety Inspector, meets or exceeds the standards of thorough and credible inspections, as defined by the Safety Inspector, it will be considered an integral part of the programme activities set forth in this Agreement. Signatory companies wishing to have their inspection programme so considered shall provide the Safety Inspector full access to the findings of their inspections and he or she will integrate these into reporting and remediation activities. Notwithstanding this provision, all factories within the scope of this Agreement shall still be subject to all the provisions of this Agreement, including but not limited to a least one safety inspection carried out by personnel acting under the direction of the Safety Inspector.

11. Written Inspection Reports of all factories inspected under the programme shall be prepared by the Safety Inspector within two (2) weeks of the date of inspection and shared upon completion with factory management, the factory's health and safety committee, worker representatives (where one or more unions are present), signatory companies and the SC. Where, in the opinion of the Safety Inspector, there is not a functioning health and safety committee at the factory, the report will be shared with the unions which are the signatories to this Agreement. Within a timeline agreed by the SC, but no greater than six weeks, the Safety Inspector shall disclose the Inspection Report to

the public, accompanied by the factory's remediation plan, if any. In the event that, in the opinion of the Safety Inspector, the inspection identifies a severe and imminent danger to worker safety, he or she shall immediately inform factory management, the factory's health and safety committee, worker representatives (where one or more unions are present), the Steering Committee and unions which are signatories to this Agreement, and direct a remediation plan.

REMEDIATION:

12. Where corrective actions are identified by the Safety Inspector as necessary to bring a factory into compliance with building, fire and electrical safety standards, the signatory company or companies that have designated that factory as a Tier 1, 2, or 3 supplier, shall require that factory to implement these corrective actions, according to a schedule that is mandatory and time-bound, with sufficient time allotted for all major renovations.

13. Signatory companies shall require their supplier factories that are inspected under the Program to maintain workers' employment relationship and regular income during any period that a factory (or portion of a factory) is closed for renovations necessary to complete such Corrective Actions for a period of no longer than six months. . Failure to do so may trigger a notice, warning and ultimately termination of the business relationship as described in paragraph 21.

14. Signatory companies shall make reasonable efforts to ensure that any workers whose employment is terminated as a result of any loss of orders at a factory are offered employment with safe suppliers, if necessary by actively working with other suppliers to provide hiring preferences to these workers.

15. Signatory companies shall require their supplier factories to respect the right of a worker to refuse work that he or she has reasonable justification to believe is unsafe, without suffering discrimination or loss of pay, including the right to refuse to enter or to remain inside a building that he or she has reasonable justification to believe is unsafe for occupation.

TRAINING:

16. The Training Coordinator appointed by the SC shall establish an extensive fire and building safety training program. The training program shall be delivered by a selected skilled personnel by the Training Coordinator at Tier 1 facilities for workers, managers and security staff to be delivered with involvement of trade unions and specialized local experts. These training programmes shall cover basic safety procedures and precautions, as well as enable workers to voice concerns and actively participate in activities to ensure their own safety. Signatory companies shall require their suppliers to provide access to their factories to training teams designated by the Training Coordinator that include

safety training experts as well as qualified union representatives to provide safety training to workers and management on a regular basis.

17. Health and Safety Committees shall be required by the signatory companies in all Bangladesh factories that supply them, which shall function in accordance with Bangladeshi law, and be comprised of workers and managers from the applicable factory. Worker members shall comprise no less than 50% of the committee and shall be chosen by the factory's trade union, if present, and by democratic election among the workers where there is no trade union present.

COMPLAINTS PROCESS:

18. The Safety Inspector shall establish a worker complaint process and mechanism that ensures that workers from factories supplying signatory companies can raise in a timely fashion concerns about health and safety risks, safely and confidentially, with the Safety Inspector. This should be aligned with the Hotline to be established under the NAP.

TRANSPARENCY AND REPORTING:

19. The SC shall make publicly available and regularly update information on key aspects of the programme, including:

    a. a single aggregated list of all suppliers in Bangladesh (including sub-contractors) used by the signatory companies, based on data which shall be provided to the SC and regularly updated by each of the signatory companies, and which shall indicate which factories on this list have been designated by that company as Tier 1 factories and which have been designated by that company as Tier 2 factories, however volume data and information linking specific companies to specific factories will be kept confidential,

    b. Written Inspection Reports, which shall be developed by the Safety Inspector for all factories inspected under this programme, shall be disclosed to interested parties and the public as set forth in paragraph 11 of this Agreement.

       Public statements by the Safety Inspector identifying any factory that is not acting expeditiously to implement remedial recommendations.

    c. Quarterly Aggregate Reports that summarize both aggregated industry compliance data as well as a detailed review of findings, remedial recommendations, and progress on remediation to date for all factories at which inspections have been completed.

20. The signatories to this Agreement shall work together with other organizations such as ILO and the High-Level Tripartite Committee and the Bangladeshi Government to encourage the establishment of a protocol seeking to ensure that suppliers which participate fully in

the inspection and remediation activities of this Agreement shall not be penalised as a result of the transparency provisions of this Agreement. The objectives of the protocol are to (i) support and motivate the employer to take remediation efforts in the interest of the workforce and the sector and (ii) expedite prompt legal action where the supplier refuses to undertake the remedial action required to become compliant with national law.

SUPPLIER INCENTIVES:

21. Each signatory company shall require that its suppliers in Bangladesh participate fully in the inspection, remediation, health and safety and, where applicable, training activities, as described in the Agreement. If a supplier fails to do so, the signatory will promptly implement a notice and warning process leading to termination of the business relationship if these efforts do not succeed.

22. In order to induce Tier 1 and Tier 2 factories to comply with upgrade and remediation requirements of the program, participating brands and retailers will negotiate commercial terms with their suppliers which ensure that it is financially feasible for the factories to maintain safe workplaces and comply with upgrade and remediation requirements instituted by the Safety Inspector. Each signatory company may, at its option, use alternative means to ensure factories have the financial capacity to comply with remediation requirements, including but not limited to joint investments, providing loans, accessing donor or government support, through offering business incentives or through paying for renovations directly.

23. Signatory companies to this agreement are committed to maintaining long-term sourcing relationships with Bangladesh, as is demonstrated by their commitment to this five-year programme. Signatory companies shall continue business at order volumes comparable to or greater than those that existed in the year preceding the inception of this Agreement with Tier 1 and Tier 2 factories at least through the first two years of the term of this Agreement, provided that (a) such business is commercially viable for each company and (b) the factory continues to substantially meet the company's terms and comply with the company's requirements of its supplier factories under this agreement.

FINANCIAL SUPPORT:

24. In addition to their obligations pursuant to this Agreement, signatory companies shall also assume responsibility for funding the activities of the SC, Safety Inspector and Training Coordinator as set forth in this Agreement, with each company contributing its equitable share of the funding in accordance with a formula to be established in the Implementation Plan. The SC shall be empowered to seek contributions from governmental and other donors to contribute to costs. Each signatory company shall contribute funding for these activities in proportion to the annual volume of each company's garment production in Bangladesh relative to the respective annual volumes of garment production of the other signatory companies, subject to a maximum contribution of $500,000 per year for each year of the term of this Agreement. A sliding

scale of minimum contributions based on factors such as revenues and annual volume in Bangladesh will be defined in the Implementation Plan with annual revisions, while ensuring sufficient funding for the adequate implementation of the Accord and the Plan.

25. The SC shall ensure that there are credible, robust, and transparent procedures for the accounting and oversight of all contributed funds.

Trade Union Signatories

Company Signatory

Jyrki Raina
General Secretary
IndustriAll Global Union

15.5.2013
Geneva, Switzerland

Philip Jennings
General Secretary
UNI Global Union

15.5.2013
Geneva, Switzerland

Statement by the National Contact Points for the OECD Guidelines on Multinational Enterprises

Paris, 25 June 2013

The National Contact Points are deeply saddened by the tragedy at Rana Plaza in Bangladesh. Our hearts go out to all of those affected. Like Secretary General of the OECD Gurría has expressed: "This event is a dramatic wakeup call for the international textile industry, governments, and other stakeholders to address the risks before they result in tragedies such as this."

The National Contact Points welcome robust and credible initiatives, such as the Accord on Fire and Building Safety in Bangladesh, which try to improve the situation on the ground[1]. Abandoning production in Bangladesh could make the situation of the workers worse. The OECD Guidelines for Multinational Enterprises point out that in these circumstances, the responsible course is to work with stakeholders to guarantee the safety of workers, improve their working conditions and ensure respect for human rights.

The OECD Guidelines for Multinational Enterprises are a comprehensive set of recommendations on responsible business conduct that 45 OECD and non-OECD adhering governments expect enterprises to observe in their global operations. The OECD Guidelines for Multinational Enterprises ask enterprises to respect human and labor rights and be responsible for identifying and addressing risks of adverse impacts associated with their own activities or in their supply chains and other business relationships. The OECD Guidelines for Multinational Enterprises are supported by National Contact Points in each adhering country. Most of the enterprises sourcing textiles and garments from Bangladesh originate from adhering countries to the OECD Guidelines for Multinational Enterprises.

National Contact Points welcome that responsible business conduct in the textiles and garments supply chains will be addressed, as a matter of priority, in the high level discussions at the Global Forum on Responsible Business Conduct on 26-27 June 2013 and at the meeting of Working Party on Responsible Business Conduct on 28 June 2013.

The National Contact Points welcome the call to collective action by several Ministers and Secretary General Gurría.

The National Contact Points will meet their responsibilities under the OECD Guidelines for Multinational Enterprises with respect to enterprises in the textiles and garments sector. Where appropriate, they will undertake stakeholder consultations at the national level and support and participate in work undertaken in the context of the multi-stakeholder Proactive Agenda by OECD. In coordination with other government agencies, they will, where appropriate, support implementation of robust and credible initiatives agreed to by stakeholders and enterprises, that are consistent with the OECD Guidelines for Multinationals and the relevant ILO standards, such as the Accord on Fire and Building Safety.

---

[1] Robust initiatives should at least be aligned with the OECD Guidelines for Multinational Enterprises and the ILO Tripartite Declaration concerning Multinational Enterprises.

mneguidelines.oecd.org

The National Contact Points strongly encourage the Investment Committee and the Working Party on Responsible Business Conduct to work urgently with companies, trade unions and other relevant civil society groups to develop a collective response within the framework of its Pro Active Agenda[2]. Particular attention should be given to the principles of adding value and avoiding duplication with other initiatives. NCP's encourage enterprises, trade unions, and other civil society groups to cooperate with the Working Party in this field.

A collective response could take the form of a joint effort by the OECD, that could include the ILO and the UN Working Group on Human Rights and Business/ UN OHCHR, to host a Forum for all interested stakeholders to inform one another of the specific initiatives in which they are involved regarding due diligence in the textile and garments sector in Bangladesh with the objective of fostering coordination and collaboration among all stakeholders in meeting their respective responsibilities. It could include sharing views on the relevance of their experiences in relation to Bangladesh to the textiles sector more broadly. It could also include consideration of strategies and practices for application of risk based due diligence in supply chains in the sector. The NCP's also note the importance of donor community involvement and the contribution it can make in assisting Bangladesh and other textile and garments producing countries in meeting their responsibilities with respect to these sectors.

As noted in the statement of the Secretary General of OECD, the OECD Guidelines for Multinational Enterprises, using risk-based due diligence, multi-stakeholder engagement and targeted development assistance, have been instrumental in meeting challenges in other sectors such as trade in minerals and may be able to make an important contribution alongside initiatives already underway in the textiles industry.

[2] The response should be consistent with the Principles for the Proactive Agenda.

Elenco dei soggetti coinvolti negli incontri del PCN

Imprese

ARTSANA GROUP

BENETTON GROUP

EOS TEXTILE

ESSENZA s.p.a.

GRUPPO COIN s.p.a

INTERNATIONAL TEXTIL DIFFUSION s.r.l.

MANIFATTURA CORONA

TEDDY s.p.a. TERRANOVA

TESSIVAL s.r.l.

Unôaltra impresa ha negato il consenso alla pubblicazione del nominativo

Associazioni di categoria

CONFINDUSTRIA

ASSOCIAZIONE TESSILE E SALUTE

SISTEMA MODA ITALIA

CENTROMARCA

CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa)

CONFAPI (Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria Privata)

CONFCOMMERCIO

CONFARTIGIANATO

UNIOCAMERE

CAMERA NAZIONALE DELLA MODA

Società di consulenza/auditing

BilanciaRSI - Ricerca e consulenza per la Sostenibilità dôImpresa

BUREAU VERITAS

DELOITTE

DNV GL Buisiness Assurance

ERNST & YOUNG

KPMG

PARRY & ASSOCIATI

RINA Group

TUV ITALIA

SGS

Organizzazioni Internazionali

ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro)

UNICEF

Organizzazioni sindacali

CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro)

CISL (Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori)

FILCTEM-CGIL (Federazione Italiana Lavoratori Chimica Tessile Energia Manifatture)

FEMCA-CISL (Federazione energia, moda, chimica ed affini)

UIL (Unione Italiana del Lavoro)

UILTEC (Unione Italiana Lavoratori Tessile, Energia, Chimico)

Organizzazioni non governative, rappresentanti del terzo settore e della società civile

AOI -Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale) (FOCSIV- Federazioni Organismi Cristiani di Servizio Internazionale di Volontariato, CPS - Comunità Promozione e Sviluppo, COE - Centro Orientamento Educativo)

LINK 2007 Cooperazione in Rete

CINI (Coordinamento Italiano Network Internazionali)

FORUM DEL TERZO SETTORE (AICS - Associazione Italiana Cultura e Sport, Federazione Nazionale delle Associazioni per i Diritti degli Anziani di Volontariato)

CAMPAGNA ABITI PULITI

TRANSPARENCY INTERNATIONAL ITALIA

Associazione dei consumatori

ADICONSUM (in rappresentanza delle associazioni del Consiglio Nazionale Utenti e Consumatori)

COMITATO PCN

Ministeri
Ministero dello Sviluppo Economico
Ministero dellôAmbiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Ministero degli affari Esteri
Ministero dellôEconomia e delle Finanze
Ministero della Giustizia
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
Ministero della Salute

Altre istituzioni
Conferenza Stato-Regioni
Unioncamere

Associazioni di categoria
Confindustria
ABI,
CNA - Confartigianato
Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti CNCU

Confederazioni Sindacali
CGIL
CISL
UIL

Documenti

AA. VV., *Globalizzazione, delocalizzazione produttiva delle imprese italiane e politiche di salvaguardia e valorizzazione dei diritti umani*, Fondazione per la Diffusione della Responsabilità Sociale delle Imprese (I-CSR), 2008

AA. VV., *Le sfide del Sistema Moda Italia. Report 2012. I risultati dell'Osservatorio Sistema Moda*, Dipartimento di Tecnica e Gestione dei sistemi industriali dell'Università degli studi di Padova e Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano. <http://www.mip.polimi.it/mediaObject/MIP/documenti/Varie/Report-OSM/original/Report+OSM.pdf>.

AA. VV.Le sfide del Sistema Moda Italia. Report 2012. I risultati dell'Osservatorio Sistema Moda,

AA. VV., *I.T.A.L.I.A.,Geografia del nuovo made in Italy,* I quaderni di Symbola, 2013, <www.unioncamere.gov.it/download/2545.html>.

Allwood J. M., Bocken N. M P., Laursen S. E., Malvido de Rodríguez C., *Well dressed? The present and future sustainability of clothing and textiles in the United Kingdom*, University of Cambridge Institute for Manufacturing, 2006 <http://www.ifm.eng.cam.ac.uk/uploads/Resources/Other_Reports/UK_textiles.pdf>.

AFL-CIO- American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, *Responsibility Outsourced: Social Audits*, *Workplace Certification and Twenty Years of Failure to Protect Worker Rights*, 2013

Bolle M. J., *Bangladesh Apparel Factory Collapse:Background in Brief*, Congressional Research Service, 2014.

Camera Nazionale della Moda Italiana, Manifesto della sostenibilità per la moda italiana. Promosso da Camera Nazionale della Moda Italiana, 2012 <http://www.cameramoda.it/file/it/Manifesto.pdf>.

Centro Studi Comfindustria, *L'alto prezzo della crisi per l'Italia. Crescono i paesi che costruiscono le condizioni per lo sviluppo manifatturiero*,Scenari industriali n. 4, Giugno 2013, <http://www.confindustria.it/indcong.nsf/0/8ad3391967a62bbfc1257b810031f02a/$FILE/Scenari%20industriali%20n.%204%20-%202013.pdf>.

CIA Diffusione, *L'industria del tessile abbigliamento*, <http://www.ciadiffusione.it/utilita-abbigliamento/filiera-tessile.pdf>, 2009.

Clean Clothes Campaing, *The Business Social Compliance Initiative (BSCI) A Critical Perspective.*

CSR Europe, *Assessing the Effectiveness of Company Grievance Mechanisms*. CSR Europe's Management of Complaints Assessment (MOC-A) Results, <http://www.csreurope.org/sites/default/files/Assessing%20the%20effectiveness%20of%20Company%20Grievance%20Mechanisms%20-%20CSR%20Europe%20%282013%29.pdf>, 2013.

Da Villa F., Panizzolo R., *Un modello interpretativo del rapporto di sub-fornitura nel settore dell'abbigliamento (Relationships between buyers and sub-contractors in the apparel industry: an interpretative frame work),*

<http://www.diegm.uniud.it/panizzolo/Dispense/Abbigliamento.pdf> Padova, Dipartimento di Innovazione Meccanica e Gestionale (DIMEG), Università di Padova.

Danish Institute for Human Rights, *The Human Rights and Business Country Guide,* <http://hrbcountryguide.org/countries/bangladesh/>

European Commission, *My Business and Human Rights: a guide for human rights for small and medium enterprises,* 2012.

Francesco Perrini e Clodia Vurro, *L'implementazione della CSR nei Rapporti di filiera delle piccole e medie imprese: un'analisi quantitativa del contesto italiano,* <http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it/it/sei-un-azienda/studi-e-ricerche>, 2010.

Gallante F., Guazzo G., Tartaglione c., *Sostenibilità moda. Cosa significa, come si applica, dove sta andando l'idea di sostenibilità nel sistema moda*, <http://www.sogesnetwork.eu/sites/default/files/166739632-Sostenibilita-e-Moda.pdf>, 2012.

Global Reporting Initiative, *Global Action, Local Change. Moving towards Sustainable Supply Chains*, <https://www.globalreporting.org/resourcelibrary/Global-Action-Local-Change.pdf>, 2011.

Guercini S., Runfola A., *Business Networks and Retail Internationalization: a Case Analysis in the Fashion Iindustry*, <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0019850110000921>, 2009.

Guzzabocca L., *Sostenibilità "Made in Italy"*, in Leadership & Management, p. 26- 29 <http://www.tecnaeditrice.com/riviste/leadership_management/presentazione>.

ICE-Agenzia, *L'Italia nell'economia internazionale*, Rapporto ICE 2012-2013 <http://www.ice.gov.it/statistiche/rapporto_ICE.htm>.

International Labour Organization *Bangladesh: Seeking better employment conditions for better socioeconomic outcomes*,, <http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_229105.pdf>, 2013.

International Labour Organization, *Improving Working Conditions in the Ready-Made Garment Sector*, < http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---asia/---ro-bangkok/---ilo-dhaka/documents/publication/wcms_241516.pdf>, 2014.

International Labour Organization, *The International Labour Ogranization Response to the Rhana-Plaza Tragedy*, < http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/article/wcms_241219.pdf>, 2014.

Islam M., Islam M., Khan A. M,, *Textile Industries in Bangladesh and Challenges of Growth*, in Research Journal of Engineering Sciences, Vol. 2(2), 31-37, February (2013) <http://www.isca.in/IJES/Archive/v2i2/7.ISCA-RJEngS-2013-002.pdf >

KPMG-PCN, *Guida alla* due diligence *nella catena di fornitura*, <http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it/it/sei-un-azienda/4-documenti-e-pubblicazioni>, 2012 .

Martin M., *Creating Sustainable Apparel Value Chains. A Primer on Industry Transformation*, http://www.impacteconomy.com/papers/IE_PRIMER_DECEMBER2013_EN.pdf>, Impact Economy, 2013.

Oldenziel J., van Opijnen M., Responsible Supply Chain Management. Potential success factors and challenges for addressing prevailing human rights and other CSR issues in supply chains of EU-based companies, <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=331&newsId=1014&furtherNews=yes>, 2011.

Ruggie J. C., *A UN Business and Human Rights Treaty?* Harvard University's Kennedy School of Government, 2014 <http://business-humanrights.org/media/documents/ruggie-on-un-business-human-rights-treaty-jan-2014.pdf>.

SHIFT, *From Audit to Innovation: Advancing Human Rights in Global Supply Chains*, <http://www.shiftproject.org/publication/audit-innovation-advancing-human-rights-global-supply-chains>, 2013

Tartaglione C:, in collaborazione con Corradini S., Birindelli L., Giacomo M., *I principali numeri dell'occupazione del tessile-abbigliamento italiano prima e durante la crisi. Con un focue sull'Europa*, Fondimpresa, 2014, <www.aresduezero.it/phocadownload/.../Occupazione_moda_2013.pdf>.

The Corporate Responsibility to Respect Human Rights, United Nations- Human Rights-Office of the High Commissioner, 2012.